

CORRADINO ASTENGO

IL VIAGGIO ALLE INDIE OCCIDENTALI
DI SAMUEL DE CHAMPLAIN *

Presso l'Archivio di Stato di Torino è conservato un codice cartaceo francese dell'inizio del XVII secolo¹ nel quale, dal foglio 7r al foglio 61v, figura una relazione dal titolo *Brief discours des chosses les plus remarquables que samuel de champlain de brouage arecognues aux Indes occidentales; au voyage quil a fait en Icelles en lannee 1599 Et en lannee 1601² comme en suit.*

Si tratta del resoconto di un viaggio alle Indie Occidentali compiuto da Samuel de Champlain. Questi, subito dopo la pace di Vervins, si imbarcò su una nave francese noleggiata dagli Spagnoli per raggiungere la Spagna e quindi il Nuovo Mondo, toccando le Antille ed il Messico. La descrizione delle terre visitate, corredata di numerosi disegni, è senza dubbio di grande interesse, come pure le informazioni di prima mano sui modi di vita nelle colonie spagnole e sui rapporti degli Spagnoli con Francesi ed Inglesi.

Tale manoscritto risulta essere una copia coeva dell'originale che, intorno alla metà dell'Ottocento, era di proprietà di Monsieur Féret, bibliotecario della Biblioteca Pubblica di Dieppe,

* Questo lavoro è stato stampato con un contributo del C.N.R. Le illustrazioni del codice C.J.b.VI.5. dell'Archivio di Stato di Torino sono state riprodotte con autorizzazione Ministeriale n° 1332/IX-41 del 18-III-1983.

¹ Segnatura: C.J.b.VI.5. Il codice consta di due diversi manoscritti: dal foglio 1r al foglio 5v figura un'altra relazione dal titolo *La Navigation des frencois aux payis des Topinamboux.....* Cfr. C. ASTENGO, *La France Equinoxiale*, in « Studi e Ricerche di Geografia », V-1-1982, pp. 64-88.

² La seconda data è illeggibile, tuttavia la lettura del testo consente di individuarla.

e che, tradotto in inglese, venne pubblicato nel 1859 dalla Hakluyt Society³ con le riproduzioni di alcune soltanto fra le 62 carte ed illustrazioni.

Secondo il curatore di questa prima edizione a stampa, il manoscritto autografo sarebbe stato donato dallo stesso autore al suo protettore Sieur Aymar de Chastes, governatore di Dieppe e promotore del successivo viaggio di Champlain in Canada⁴. Sarebbe quindi entrato a far parte della biblioteca dei *Minimes* di Dieppe come lascito testamentario del governatore e passato infine in mani private durante la rivoluzione francese con la soppressione della biblioteca del convento, fino a giungere in possesso di un cittadino di Dieppe che lo consegnò a Monsieur Féret.

L'opera venne poi pubblicata integralmente nel primo volume *Oeuvres de Champlain* (Quebec, 1870) e più tardi, nella traduzione inglese, in *The works of Samuel de Champlain* (Toronto, 1922).

Il codice originale passò negli Stati Uniti nel 1884 attraverso il commercio antiquario ed è oggi conservato presso la John Carter Brown Library di Providence, Rhode Island.

Presso la Biblioteca Universitaria di Bologna⁵ si trova un'al-

³ *Narrative of a voyage to the West Indies and Mexico in the years 1599-1602 by Samuel Champlain*, notizie biografiche, traduzione e note di Alice Wilmore, Londra, 1859.

⁴ Samuel de Champlain nacque a Brouage nella Saintonge intorno al 1570; dopo aver combattuto nell'esercito di Enrico IV la guerra che si concluse con la pace di Vervins e con la cacciata degli Spagnoli dalla Bretagna e dopo aver preso parte al viaggio oggetto del presente lavoro, nel 1603 effettuò in compagnia del Sieur de Pontgravé la sua prima spedizione in Canada, dove risalì il fiume San Lorenzo. Rientrato in Francia, l'anno seguente si recò nuovamente in America insieme al Sieur de Monts, esplorando la costa dell'Acadia, odierna Nuova Scozia; ivi nel 1605 fondò Port Royal, oggi Annapolis. Nel 1608 lo Champlain tornò sul San Lorenzo, sulla riva del quale fondò Quebec. Negli anni seguenti egli svolse un'intensa attività di esplorazione nella regione dei Grandi Laghi, raggiungendo il Nipissing, l'Huron e l'Ontario. Quando Quebec nel 1629 venne conquistata dagli Inglesi, lo Champlain fu condotto prigioniero a Londra; venne però immediatamente liberato, potendo così svolgere una attività diplomatica che si concluse con la restituzione del Canada alla Francia. Nel 1633, con la carica di governatore, egli fece ritorno a Quebec, dove morì il giorno di Natale del 1635.

⁵ Segnatura: COD. 1072 (XII).

tra copia coeva del manoscritto. Essa è sostanzialmente identica a quella dell'Archivio di Stato di Torino, pur presentando tre disegni in meno: 50 anziché 53⁶.

La veridicità del contenuto del manoscritto non è neppure stata posta in dubbio dal curatore della prima edizione. In tempi recenti invece si è giunti a negare il valore della relazione, sostenendo che, per le numerose imprecisioni, non poteva trattarsi che di un falso, probabilmente eseguito dallo stesso Champlain sulla base di informazioni tratte dai racconti dei marinai e soprattutto dalle opere sull'America diffuse a quel tempo in Francia⁷. Il Morison⁸ al contrario afferma che gran parte delle notizie è sicuramente di prima mano e che la relazione non può essere stata copiata da altri testi, perché le imprecisioni sono dovute solo al fatto che allo Champlain, francese in un vice-reamo spagnolo, non fu certo possibile prendere appunti o eseguire disegni direttamente sul luogo; sarebbe quindi stato costretto a stendere la propria relazione a memoria, una volta rientrato in Francia.

Per poter affrontare questo problema, mi pare opportuno riesaminare brevemente le conoscenze relative al Nuovo Mondo ed in particolare all'America spagnola nella Francia del XVI secolo.

Sebbene la notizia della scoperta di Cristoforo Colombo sia giunta rapidamente alla corte di Francia e la versione latina della lettera al Sanchez *De insulis in mari Indico nuper inventis*⁹ sia stata stampata anche a Parigi già nel 1494, certamente la maggioranza dei Francesi continuò ancora per molto tempo ad ignorare l'avvenimento.

I marinai francesi raccolsero nei porti notizie sulle terre sco-

⁶ Cfr. P. REVELLI, *Terre d'America e Archivi d'Italia*, Milano, 1926, pp. 112-113.

⁷ Cfr. H. DESCHAMPS, *Les voyages de S. Champlain*, Paris, 1951, p. 48; G. LE GENTIL, *Decouverte du Monde*, Paris, 1954, p. 116 e, in particolare, J. DRUCHESI, *Champlain, a t'il menti?*, Montreal, 1950.

⁸ S. E. MORISON, *Samuel de Champlain Father of New France*, Boston, 1972, p. 277.

⁹ Si tratta della traduzione latina, eseguita a Roma da Leandro di Cosco, della relazione scritta in castigliano dallo stesso Colombo e da lui inviata a Luis de Santangel e Gabriel Sanchez; a Parigi venne stampata da Guyot Marchand.

perle dagli Spagnoli e dai Portoghesi ed alcuni di loro raggiunsero certamente il Brasile¹⁰, ma anche questo genere di informazioni ebbe una diffusione assai limitata.

Nell'ambiente dotto, tuttavia, vi era la possibilità di tenersi aggiornati sulle nuove scoperte con la lettura dei testi in latino, stampati in altri paesi d'Europa, ma anche queste conoscenze restavano circoscritte ad una ristretta cerchia di persone. In realtà per tutto il XVI secolo la letteratura geografica francese, più che dei Mondi Nuovi, si interessò del Vicino Oriente, in particolare della Terra Santa e dell'Impero Turco¹¹.

La prima opera in francese sui viaggi degli Spagnoli e dei Portoghesi fu la traduzione di *Paesi novamente ritrovati*, che ebbe ben sei edizioni successive tra il 1515 ed il 1517 con il titolo *SENSUYT le Nou/ueau mōde & na/uigations: fai/ctes par Emeric de vespuce Florentin, Des pays & isles nouuellemēt trouuez, au pauāt/ a no incōgneuez Tant en lethiopie q arrabie / Calichut et aultres plusieurs regions estrā/ges*

Nel 1524 Giovanni da Verrazzano, al servizio di Francesco I, esplorò la costa del Nord America, dai confini della Florida, scoperta da Ponce de Leon nel giorno della Domenica delle Palme (Pascua Florida) del 1513, alle fredde terre settentrionali, nella vana ricerca di un passaggio per il Catai. La sua relazione del viaggio, contenuta in una lettera al sovrano, venne inviata in copia a Roma a Bonaccorso Rucellai¹². Anche in questo caso le novità in essa contenute rimasero in Francia riservate all'ambiente di corte, mentre in Italia, grazie alle numerose copie manoscritte e addirittura alla stampa nel terzo volume dell'opera del Ramusio, esse ebbero vasta risonanza.

Qualche anno dopo venne pubblicata a Parigi la traduzione dell'opera di Pietro Martire d'Anghiera con il titolo *EXTRACT OU RECUEIL DES / Isles nouuellemēt trouues en la grand mer Oce/ane ou temps du roy Despaigne Fernâd & Eliza/beth sa*

¹⁰ Cfr. C. A. JULIEN, *Les Voyages de découverte et les premiers établissements (XV-XVI siècles), Histoire de l'expansion et de la colonisation Française*, Paris, 1948. P. GAFFAREL, *Histoire du Brésil français au seizième siècle*, Paris, 1878.

¹¹ Su quest'ultimo argomento nel periodo considerato furono stampati più di 150 tra libri ed opuscoli. Cfr. C. A. JULIEN, *Op. cit.*, p. 320.

¹² Il codice, già appartenuto allo storico Paolo Giovio, è oggi conservato presso la Pierpont Morgan Library di New York.

famme, faict premierement en latin par / Pierre Martyr de Millan, & puis translate en / languaige francays..... ma anche in questo caso, come per l'edizione di *Paesi novamente ritrovati*, si trattava di testi che non contenevano le più recenti informazioni.

Scarsa importanza per la diffusione di notizie sul Nuovo Mondo ebbero anche le edizioni francesi dei trattati di cosmografia universale come quelli di Pietro Apiano e di Sebastiano Muenster, che proprio per il loro carattere enciclopedico non potevano contenere alcuna novità sull'argomento.

Un certo peso ritengo invece abbia avuto la pubblicazione, avvenuta a Parigi nel 1555, dell'opera di Gonzalo Fernandez de Oviedo *L'HISTOIRE / NATURELLE ET GENERALE / DES INDES, ISLES, TERRE/FERME DE LA GRAND / MER OCEANE / TRADUICTE DE CASTILLAN / EN FRANCOIS*. Soprattutto la descrizione delle immense ricchezze del Perù dovette colpire la fantasia dei Francesi, dopo le delusioni causate dal sostanziale fallimento delle spedizioni di Cartier e di Roberval: nessun passaggio per la Cina era stato trovato, la mitica città di Saguenay si era rivelata soltanto il frutto della fantasia degli Huroni, e nel paese gelato non vi erano miniere d'oro o di pietre preziose.

Nello stesso anno 1555 aveva inizio il primo tentativo francese di stabilire una colonia in Brasile: il piccolo insediamento nella baia di Guanabara, detto *France Antarctique*, venne definitivamente abbandonato solo cinque anni dopo. Sembrava dunque che non esistessero possibilità di sfruttamento delle regioni poste alle estremità settentrionale e meridionale del continente e che le favolose ricchezze si trovassero soltanto nell'America Spagnola. Il vasto territorio a nord del golfo del Messico, battezzato Florida¹³, era stato solo parzialmente esplorato dagli Spagnoli. Tra il 1523 ed il 1526 essi avevano compiuto un tentativo di stabilire un insediamento sulle coste dell'odierna North Carolina, ma la spedizione, guidata da Luis Vasquez de Ayllon, aveva dovuto fare ritorno a Santo Domingo, soprattutto a causa dell'ostilità degli indigeni. La regione pertanto, non essendo occupata dagli Spagnoli, doveva sembrare ai Francesi idonea per un tentativo coloniale. Inoltre il persistere della leggenda delle

¹³ Si trattava dunque di una regione assai più vasta di quella designata oggi con lo stesso nome.

sette città d'oro, che si immaginavano situate all'interno del paese, sembrava finalmente dare sostanza al sogno della facile conquista di un regno ricco di metalli e pietre preziose, mentre il noto errore di Giovanni da Verrazzano, che aveva ritenuto la costa occidentale del Nord America posta a breve distanza da quella orientale, faceva addirittura sperare la scoperta di un passaggio per l'Oriente, con il quale poi si sarebbero potuti stabilire fruttuosi rapporti commerciali.

L'ammiraglio Gaspard de Coligny, sostenitore dei diritti della Francia alla creazione di un proprio impero coloniale nelle Americhe, dopo l'abbandono della *France Antarctique*, rivolse la sua attenzione alla Florida e nel 1562 inviò una piccola spedizione, al comando di Jean Ribault e composta quasi esclusivamente da Protestanti, che costruì un piccolo forte battezzato Charlesfort sulla costa dell'odierna South Carolina. Il Ribault rientrò in Francia per ottenere rinforzi e rifornimenti, ma si trovò coinvolto nelle guerre di religione e dovette temporaneamente rifugiarsi in Inghilterra, per cui i coloni, non vedendo giungere gli aiuti sperati, abbandonarono Charlesfort e furono raccolti da una nave inglese. Un altro Protestante, Goulaine de Laudonniere, guidò nel 1564 la seconda spedizione, voluta ancora dal Coligny. Un piccolo insediamento, Fort de Caroline, venne costruito un poco più a nord del sito del primo, ma un anno dopo il Laudonniere fu sostituito nel comando dallo stesso Ribault, giunto con numerosi rinforzi. Poiché la colonia francese sembrava ormai destinata a svilupparsi e costituiva una minaccia per gli Spagnoli, Filippo II incaricò Pedro Menendez de Avilez, uno dei suoi migliori condottieri, di « estirpare l'eresia dal Nuovo Mondo », nominandolo governatore della Florida. Fort Caroline venne espugnato ed i suoi difensori barbaramente uccisi; alcuni giorni più tardi anche coloro che si erano arresi per aver salva la vita furono trucidati nella baia di Matanzas¹⁴.

La cronaca del tentativo francese nell'America settentrionale conclusosi con il massacro, scritta dal Le Challeaux, fu pubblicata nel 1566 con il titolo *DISCOURS / DE L'HISTOIRE DE LA FLORIDE, CON/tenant la cruauté des Espagnols contre / les subiets du Roy, en l'an mil cinq cens / soixante cinq...* In un primo tempo però le notizie sulla questione della Florida provo-

¹⁴ C. A. JULIEN, *Op. cit.*, pp. 222-259.

carono sentimenti fortemente antispagnoli soltanto fra i Protestanti, anche perché due anni dopo venne pubblicata a Parigi la traduzione dell'opera dello spagnolo Francisco Lopez de Gomara col titolo *HISTOIRE / GENERALE / DES INDES OCCIDENTALES & Terres neuues, qui iusques à present / ont esté descouuertes...*; il testo, sebbene non privo di inesattezze e ormai vecchio di quattordici anni, dovette avere una certa diffusione, testimoniata da ben sette edizioni succedutesi in un lasso di tempo relativamente breve.

Nel 1579 però apparve a Parigi l'edizione francese della relazione di un viaggiatore milanese, il Benzoni, *HISTOIRE / NOUVELLE DU NOUVEAU/MONDE / Contenant en somme ce que les Hispa/gnols ont fait iusqu'à present aux Indes Occidentales, & le rude traitement qu'ils font à ces poures peuples-la...*, seguita da un'altra opera altrettanto critica nei confronti degli Spagnoli, quella di B. de Las Casas stampata nello stesso anno ad Anversa e nel 1582 a Parigi: *TYRANNIES / ET CRUAUTEZ / DES / ESPAGNOLS / PERPETREES / ES INDES OCCIDENTALES, / qu'on dit Le Nouueau monde...*

L'interesse per l'America appare strettamente legato a sentimenti antispagnoli e ad aspirazioni di rivalsa, proprio in un periodo in cui i corsari francesi ed inglesi sempre più apertamente catturavano navi spagnole e compivano incursioni nei porti delle Indie Occidentali.

Nel 1585 Francis Drake con una flotta di venti navi attaccò direttamente i principali porti dell'America spagnola espugnando Santo Domingo e Cartagena e infliggendo gravi danni al nemico. Il resoconto della sua impresa, stampato a Leiden nel 1588 con il titolo *LE VOYAGE / DE / MESSIRE / FRANCOIS DRAKE / CHEVALIER / AUX INDES OCCIDENTALES / L'AN MDLXXXV...*, contribuì certamente a diffondere in Francia l'idea, peraltro inesatta, dell'estrema vulnerabilità degli Spagnoli nel Nuovo Mondo.

Nel 1596, mentre lo stesso Champlain stava combattendo sotto Enrico IV per scacciare gli invasori spagnoli dalla Francia, venne pubblicato, probabilmente a Parigi, l'opuscolo anonimo *HARANGUE D'UN CACIQUE / INDIEN, ENVOYEE AUX / François, pour se garder / de la Tyrannie de L'Espagnol*, che era un evidente invito a portare la guerra contro la Spagna nei suoi possedimenti coloniali.

La pace di Vervins del 1598 probabilmente deve essere sembrata solo una breve tregua nella lunga contesa tra le due potenze. È logico pertanto che Champlain, trovatosi senza lavoro dopo la smobilitazione dell'esercito di Enrico IV, abbia pensato di rendere un servizio al proprio sovrano e al tempo stesso di mettersi in evidenza, compiendo un viaggio nel Nuovo Mondo per raccogliere informazioni utili ed attendibili dato che, come si è visto, tutte quelle diffuse in Francia fino ad allora erano di seconda mano.

Mi sembra così inaccettabile la tesi della totale falsità del contenuto del manoscritto. La descrizione delle Antille è troppo dettagliata per poter essere stata tratta da uno dei testi sopraelencati. Le indicazioni degli approdi, della posizione degli abitati, della loro difendibilità, delle distanze tra isola e isola, dei canali e dei passaggi sicuri sembrano il frutto delle osservazioni meticolose di un esperto marinaio, quale pare sia stato lo Champlain fin dalla prima giovinezza, trascorsa nel porto natale di Brouage¹⁵. Anche le carte, in genere corredate da scale in leghe o in tese, si direbbero redatte sulla base di rilevazioni dirette, anche se sommarie, data la situazione in cui si trova lo Champlain che correva il rischio di essere considerato una spia. Non mi pare che esse possano essere state copiate dalle carte spagnole, che venivano in genere tenute segrete e custodite con la massima cura. Tra l'altro i marinai del re di Spagna avevano l'ordine di distruggere carte, atlanti nautici e diario di bordo in caso di pericolo di cattura della nave. Infatti, a quanto mi risulta, il primo *derroteiro* spagnolo finito in mani nemiche fu quello rinvenuto dal pirata inglese Sharp sulla nave El Santo Rosario saccheggiata nel 1682 e costituì la base del South Sea Waggoneer, il primo atlante dettagliato delle coste dell'America spagnola redatto in Inghilterra. Anche questa mi pare una prova convincente dell'originalità del lavoro cartografico dello Champlain. Inoltre molte notizie di grande interesse storico, quali quella sulla presa di Portorico da parte della flotta comandata dal conte di Cumberland, avvenuta nel 1598, e sulla devastazione dell'isola da parte degli Inglesi, non possono che essere state raccolte sul posto data la vivacità della narrazione e la ricchezza di dettagli.

¹⁵ S. E. MORISON, *Op. cit.*, pp. 16-17.

Per contro la descrizione dell'interno della Nuova Spagna, che sarebbe stato visitato durante un'escursione da Veracruz a Città del Messico, mi sembra estremamente vaga e colma di errori ed imprecisioni, tanto da far pensare che questa parte del viaggio non sia mai stata compiuta. È infatti improbabile che, anche in tempo di pace, si consentisse ad un Francese di circolare liberamente all'interno della colonia spagnola. Gli errori, imprecisioni ed omissioni che si rilevano non riguardano soltanto la descrizione e raffigurazione di piante ed animali, del resto comprensibili, non essendo lo Champlain un naturalista, ma anche altri particolari che non sarebbero certo sfuggiti ad un attento osservatore quale egli senza dubbio era.

Nulla ci viene detto sul percorso tra la costa e la capitale della Nuova Spagna, sull'itinerario seguito e sui centri attraversati; la descrizione di Città del Messico è estremamente vaga e dal rozzo schizzo che la raffigura si rileva soltanto che essa è circondata da un lago, fatto noto fino dai tempi di Cortez. Anche il disegno che rappresenta l'estrazione e la lavorazione del minerale d'argento trae in inganno il lettore, poiché può far pensare che la raffinazione avvenisse ancora con il metodo della fusione, mentre già da decenni era in uso il sistema dell'amalgama con il mercurio¹⁶. L'errore più grave è poi quello relativo alla immaginaria pianta della cocciniglia, che ripete una convinzione diffusa nell'Europa del tempo, quella cioè che gli insetti disseccati, importati dal Nuovo Mondo ed utilizzati come colorante, altro non fossero che semi. È evidente che, se lo Champlain avesse potuto assistere personalmente alla raccolta degli insetti, non sarebbe caduto in un così grossolano errore.

Mi pare pertanto si possa affermare che il viaggio sia stato effettuato solo in parte: lo Champlain sulla nave « St. Julian » raggiunse le Indie Occidentali, avendo così l'occasione di visitare le Antille ed i principali porti della Nuova Spagna; ritengo invece di poter escludere, per le ragioni precedentemente esposte, che si sia spinto sino a città del Messico.

¹⁶ Il metodo dell'amalgama americana a mucchio, detto anche procedimento *del patio*, fu utilizzato in Messico a partire dal 1560; esso consisteva nel mescolare il mercurio al minerale disposto su di una spianata. Separata l'amalgama, si otteneva l'argento per distillazione. Il procedimento *del fondòn* o amalgamazione in caldaia fu introdotto soltanto dopo il 1610.

Dopo il suo ritorno in Francia, si dedicò alla stesura della relazione che risulta composta con una certa fretta, dato che anche la copia autografa manca di alcuni disegni, annunciati nel testo. Ritengo che, per la descrizione delle regioni che non poté visitare personalmente, egli si sia servito di notizie raccolte da altri marinai nei porti visitati e, forse, anche delle opere sul Nuovo Mondo allora disponibili in Francia, alle quali nel 1598 si era aggiunta la traduzione del lavoro di José de Acosta, forse il più completo sull'argomento, apparso con il titolo *HISTOIRE / NATURELLE / ET MORALLE / des Indes, tant Orientalles / qu'Occidentalles.....*

Inoltre, poiché durante il viaggio lo Champlain doveva certo avere acquisito una buona conoscenza dello spagnolo, si può ritenere che abbia consultato direttamente anche le opere originali.

Il manoscritto deve essere stato compilato tra la metà del 1601 e l'inizio del 1602, con lo scopo di invogliare il sovrano ad organizzare un'impresa coloniale nell'America spagnola, come mi pare dimostrato dalla continua elencazione delle ricchezze del paese e dai numerosi brani che mettono in evidenza la viltà e l'inettitudine degli Spagnoli, nonché la loro crudeltà verso gli indigeni, fornendo così anche una giustificazione morale all'eventuale azione militare.

Nel corso del 1602 stava però ormai prendendo consistenza il progetto di Monsieur de Chastes per l'esplorazione e la colonizzazione del Canada, al quale doveva prendere parte lo stesso Champlain. È logico perciò pensare che il manoscritto sia stato dato in omaggio al governatore di Dieppe e che alla sua morte, avvenuta l'anno seguente mentre l'autore era in viaggio, sia stato devoluto, come già detto, al convento dei *Minimes*. Non credo però, come sostenuto dalla Wilmere¹⁷, che, se lo Champlain avesse conservato il manoscritto, lo avrebbe dato alle stampe con la relazione del suo primo viaggio in Canada: la diffusione di un testo che conteneva parti forse totalmente inventate avrebbe potuto soltanto gettare il discredito su di un personaggio che aveva ormai conquistato la notorietà con una grande impresa. Egli pertanto non si preoccupò di recuperare il manoscritto e si limitò ad un breve accenno alla sua visita alle Indie Occidentali

¹⁷ *Narrative... cit.*, p. iv.

nella sua prima opera sul Canada, prova anche questa che il viaggio era stato effettivamente compiuto, sebbene forse non secondo le modalità descritte.

Resta ancora da chiedersi quando sia stata eseguita la copia del manoscritto oggi conservata a Torino: ritengo sia coeva o di poco posteriore all'originale, probabilmente redatta dagli stessi *Minimes*. Essa manca di alcuni disegni, tra i quali quelli che rappresentano le punizioni e le torture inflitte dagli Spagnoli agli indigeni. Non credo però che si tratti di una sorta di censura, dato che i brani relativi sono stati integralmente trascritti; è più probabile che il disegnatore, non molto abile, a giudicare dalla qualità delle sue copie, abbia rinunciato a riprodurre i disegni più complessi ed elaborati, che peraltro non contenevano rilevanti informazioni geografiche.

Non sono riuscito ad accertare in che modo il manoscritto sia pervenuto ai Savoia: ritengo che esso sia stato acquistato, insieme all'altro che si trova nello stesso codice, forse per ordine dello stesso Carlo Emanuele I, allo scopo di costituire una prima documentazione per un progetto di esplorazione e di espansione coloniale nel Nuovo Mondo.

Devo però aggiungere che non sembra che il manoscritto sia stato consultato dopo il suo inserimento nel codice, dato che la numerazione dei fogli risulta errata così da rendere estremamente difficoltosa la lettura. Nel tradurre il testo ho riordinato i singoli fogli, seguendo il nesso logico della narrazione, pur riportando la numerazione originale.

7r

Breve relazione delle cose maggiormente degne di nota che Samuel Champlain de Brouage ha osservato nelle Indie Occidentali durante il viaggio da lui compiuto colà nell'anno 1599 e nell'anno 1601, come segue.

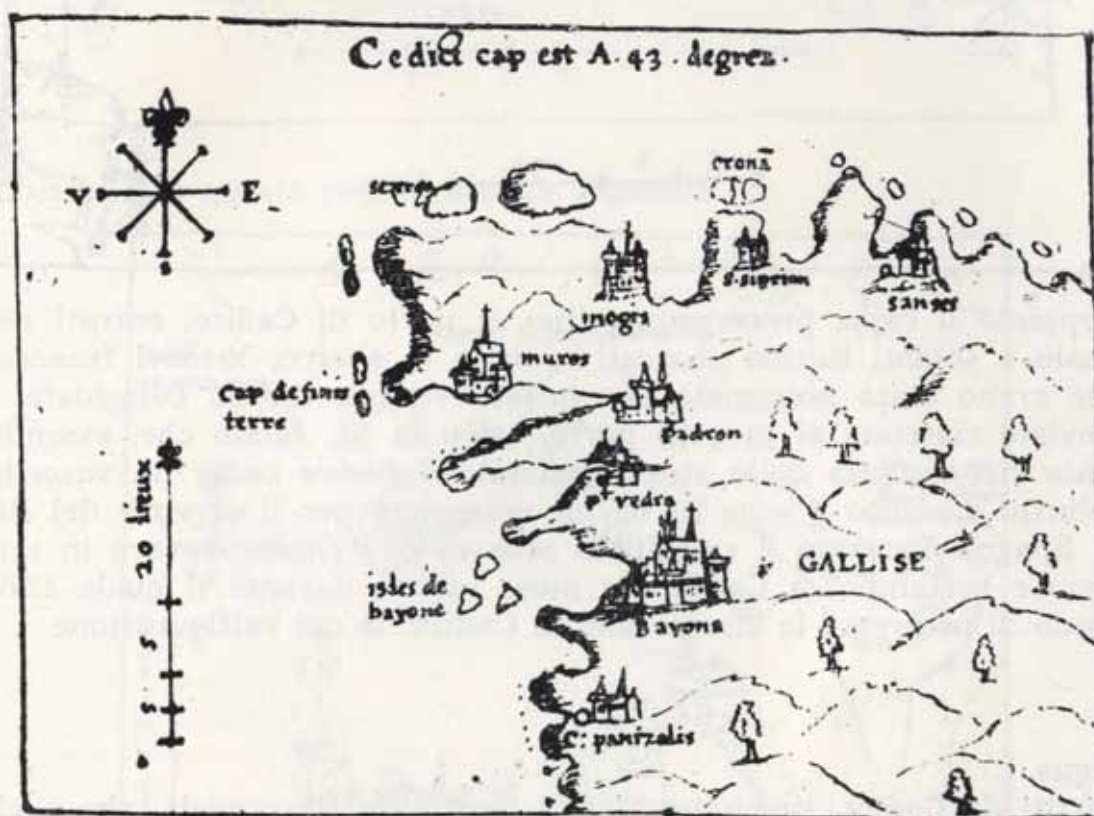
Avendo prestato servizio per alcuni anni nell'armata del Re, di stanza in Bretagna al comando dei signori *Marechal d'Aumont de St. Luc* e *Marechal de Brissac*, in qualità di commissario d'alloggio, fino a quando Sua Maestà, nell'anno 1598, ebbe ridotto all'obbedienza il paese di Bretagna e congedato la sua armata, mi trovai, a causa di ciò, senza alcuna carica o impiego e decisi, per non rimanere ozioso, di cercare il mezzo per fare un viaggio in Spagna e, una volta giuntovi, di frequentare persone influenti per ottenere, grazie al loro favore e alle loro raccomandazioni, di imbarcarmi su una delle navi della flotta che il Re di Spagna invia ogni anno alle Indie

7v

Occidentali, al fine di osservarvi quei particolari che non hanno potuto essere notati da alcun Francese, per il fatto che essi non vi hanno libero accesso, e farne così al mio ritorno veritiero rapporto a Sua Maestà. Pertanto, per realizzare il mio disegno, andai a *Blavet*¹⁸, dove trovai un mio zio, chiamato « il capitano provenzale », considerato uno dei migliori marinai di Francia, che in quanto tale era stato assoldato dal Re di Spagna come pilota generale delle sue armate di mare; essendo stato ordinato a mio zio dal signor *Marechal de Brissac* di condurre le navi nelle quali erano stati imbarcati gli Spagnoli della guarnigione di *Blavet* per riportarli in Spagna, come era stato loro promesso, io mi imbarcai con lui in una grande nave di cinquecento tonnellate di stazza, battezzata *St. Julian*, che era stata presa a nolo per questo viaggio; ed essendo partiti da *Blavet* all'ini-

8r

zio del mese di agosto, arrivammo dieci giorni dopo nei pressi di Capo Finisterre, che non riuscimmo a scorgere a causa di una grande nebbia che si era levata dal mare, nella quale



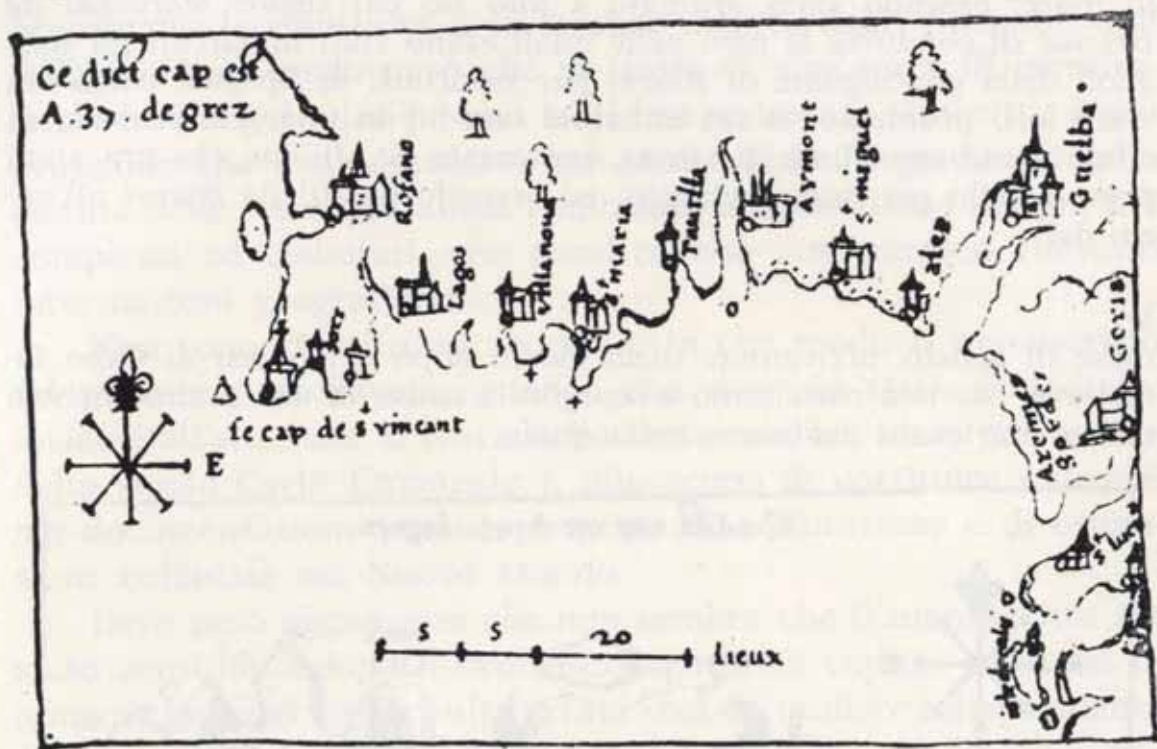
tutte le nostre navi si separarono e addirittura si temette di perdere l'ammiraglia della flotta, che aveva urtato uno scoglio e imbarcato molta acqua, al comando della quale e di tutta la flotta era il ge-

¹⁸ Oggi Port Louis sull'estuario del fiume Blavet presso Lorient.

nerale *Subiavre*, inviato appositamente dal Re di Spagna. L'indomani, essendo migliorata la visibilità, tutte le nostre navi si riunirono alle isole di Bayona in Galizia, per far riparare la nave ammiraglia che era molto danneggiata. E, dopo una sosta di

8v

sei giorni, facemmo vela e, tre giorni dopo, giungemmo in vista del Capo S. Vincenzo. Detto capo è raffigurato nella pagina seguente.

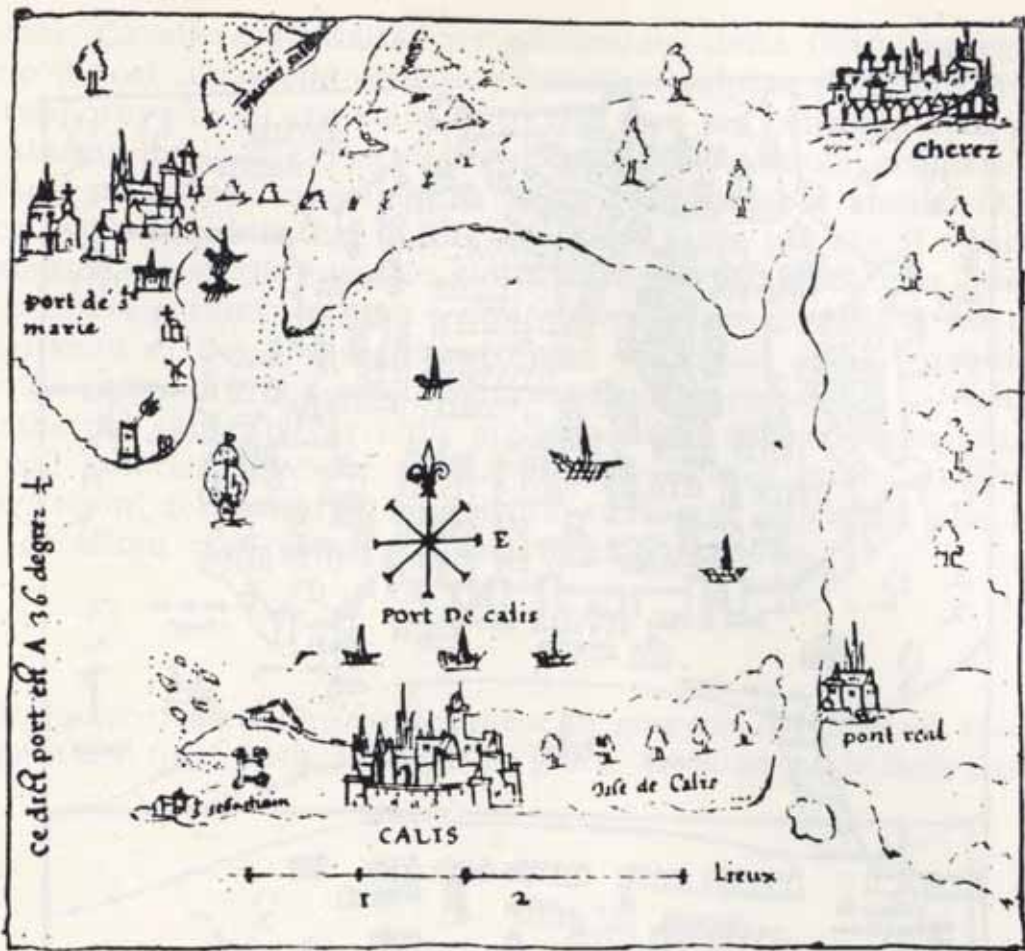


Doppiato il capo, procedemmo fino al porto di Cadice, entrati nel quale, i soldati furono sbarcati e, dopo lo sbarco, le navi francesi che erano state noleggiate per questo viaggio furono congedate e rinviate ciascuna al proprio porto, salvo la *St. Julian* che, essendo stata riconosciuta dallo stesso generale *Subiavre* come un vascello robusto e veloce a vela, fu da lui noleggiata per il servizio del Re di Spagna. Pertanto il « capitano provenzale » rimase ancora in servizio e sostammo a Cadice un mese intero, durante il quale ebbi modo di osservare la stessa isola di Cadice, la cui raffigurazione

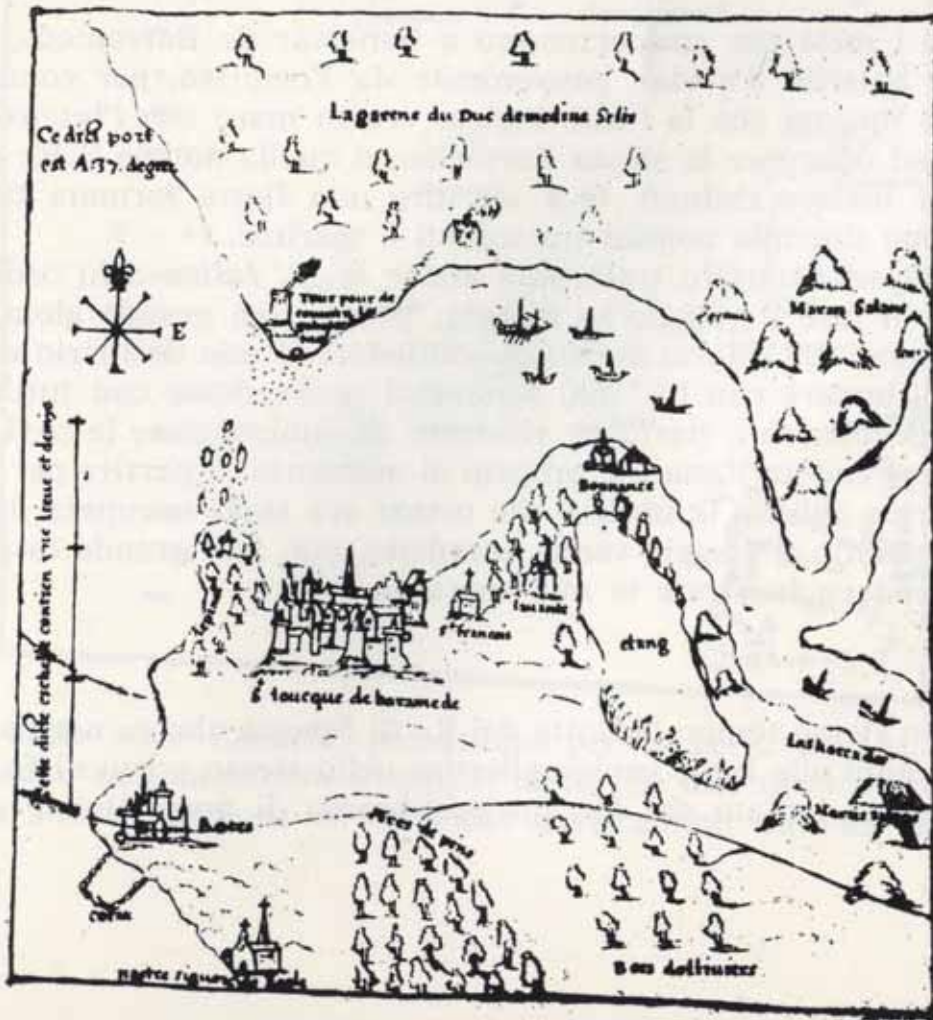
9r

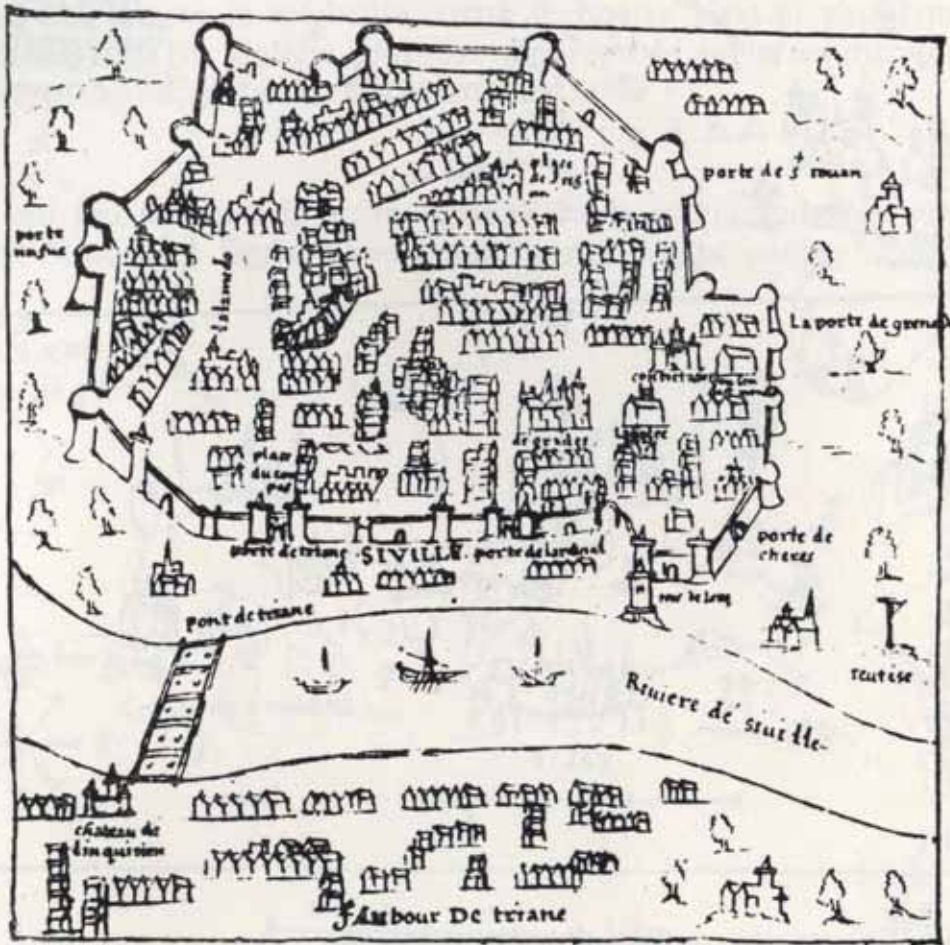
segue

Partiti da Cadice, raggiungemmo Sanlucar de Barrameda, che è all'entrata del fiume di Siviglia, e colà soggiornammo tre mesi durante i quali visitai anche Siviglia ed eseguii le piante di entrambe le località, che ho riprodotto nel modo migliore che mi è stato



9v
 possibile in questa pagina e nella seguente.





Durante i mesi che trascorremmo a Sanlucar de Barrameda, giunse colà un battello d'avviso, proveniente da Portorico, per comunicare al Re di Spagna che la flotta inglese era in mare con l'intenzione di andare ad occupare la stessa Portorico; a quella notizia il Re di Spagna, per inviare rinforzi, fece allestire una flotta formata da venti navi e con duemila uomini tra soldati e marinai.

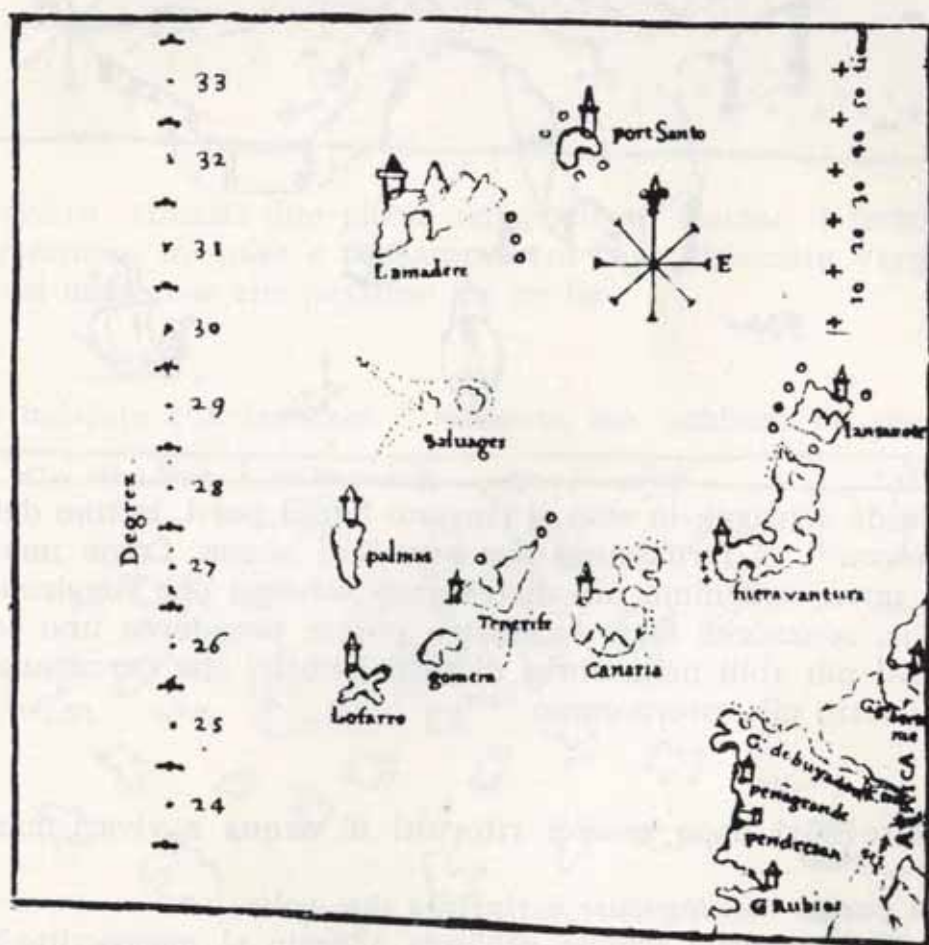
Fra quelle navi fu trattenuta anche la *St. Julian* e fu ordinato a mio zio di fare il viaggio su di essa; provai una grande gioia, ripromettendomi con questo mezzo di soddisfare il mio desiderio e perciò decisi di andare con lui, ma, benché si provvedesse con tutta la diligenza necessaria a riarmare, rifornire ed equipaggiare le navi, prima di poter prendere il mare e proprio al momento di partire per andare a Portorico, giunse la notizia che ormai era stata occupata dagli Inglesi; pertanto il viaggio venne annullato, con mio grande dispiacere, poiché vedevo frustrate le mie speranze

Ora nello stesso tempo la flotta del Re di Spagna che va normalmente tutti gli anni alle Indie veniva allestita nello stesso porto di Sanlucar, dove giunse, inviato dal Re, un gentiluomo di nome don *Francisco*

Colonbe, Cavaliere di Malta, per comandare detta flotta, ed egli, vedendo il nostro vascello armato e pronto a salpare e avendo appreso dal rapporto che gli era stato fatto che esso era ottimo a vela per la sua stazza, decise di servirsene e di prenderlo al nolo ordinario, che è di uno scudo per tonnellata al mese; cosicchè ebbi motivo di rallegrarmi vedendo rinascere la mia speranza, tanto più che il « capitano provenzale » mio zio, essendo stato trattenuto dal generale *Subiavre* per prestare servizio altrove e non potendo fare il viaggio, mi affidò il comando di detto vascello, affinché ne avessi cura, compito che accettai volentieri; e dopo questo accordo ci recammo dal generale *Colonbe* per sapere se avrebbe gradito che io facessi il viaggio, cosa che egli autorizzò di buon grado, dimostrando di essere soddisfatto, dopo avermi promesso il suo favore ed il suo appoggio, che in effetti da allora non mi ha mai negato all'occorrenza.

12v

La flotta fece vela all'inizio del mese di gennaio del 1599 ed incontrò sempre venti forti, cosicchè dopo sei giorni avvistammo le isole Canarie.

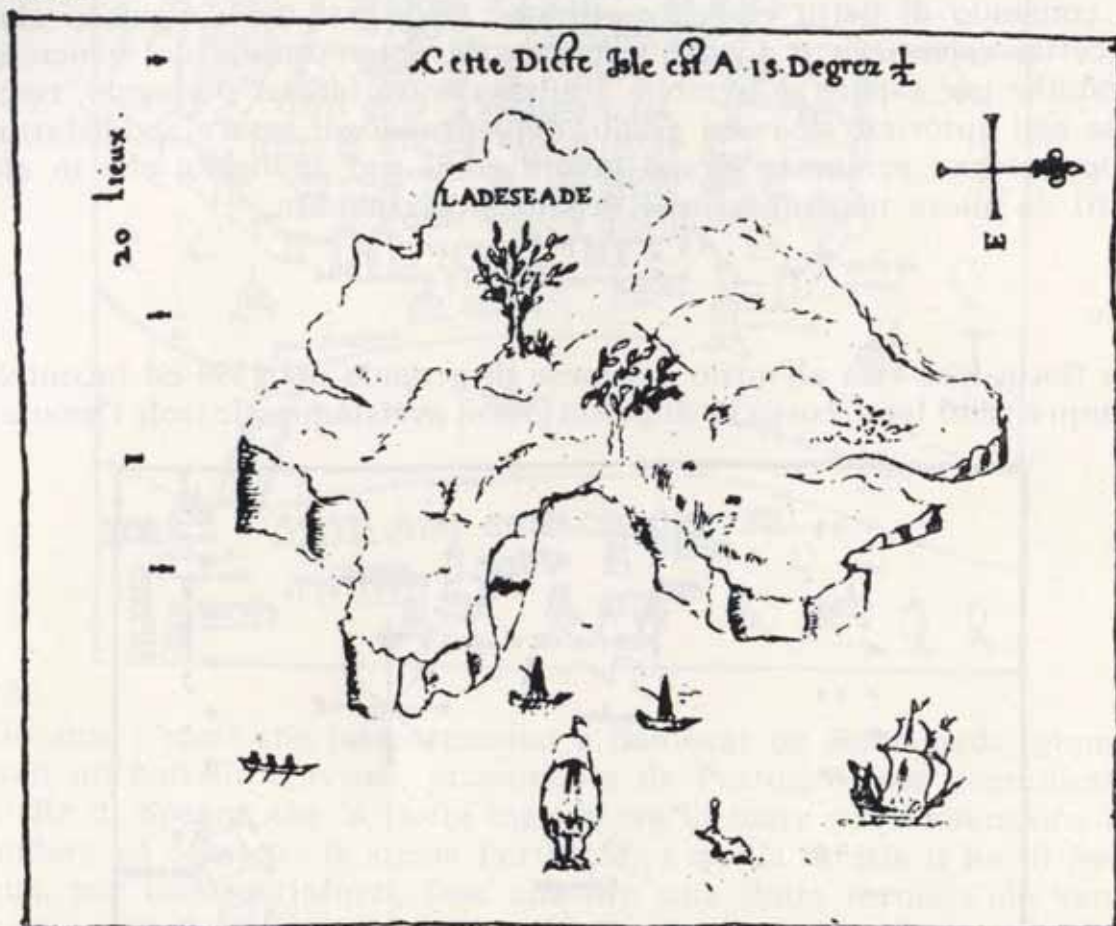


Partiti dalle isole Canarie, passammo per il golfo di *Las Damas* con il vento costantemente a poppa, tanto che due mesi e sei giorni dopo la nostra partenza da Sanlucar avvistammo un'isola detta La

Désirade, che è la prima isola che i piloti devono necessariamente avvistare per raggiungere tutte le altre isole e porti delle Indie. Essa è

11r

rotonda e assai alta sul mare e misura 7 leghe di circonferenza; è ricca di legname e disabitata, con un buon ancoraggio sul lato est. Raggiungemmo poi un'altra isola detta la Guadeloupe, molto montuosa¹⁹



e abitata da selvaggi; in essa si trovano buoni porti, in uno dei quali, detto *Nacou*²⁰, ci fermammo per prendere acqua. Come mettemmo piede a terra, vedemmo più di trecento selvaggi che fuggirono sulle montagne, senza che fosse in nostro potere prenderne uno solo, essendo essi più abili nella corsa di tutti i nostri che cercavano di inseguirli; visto ciò, ritornammo

11v

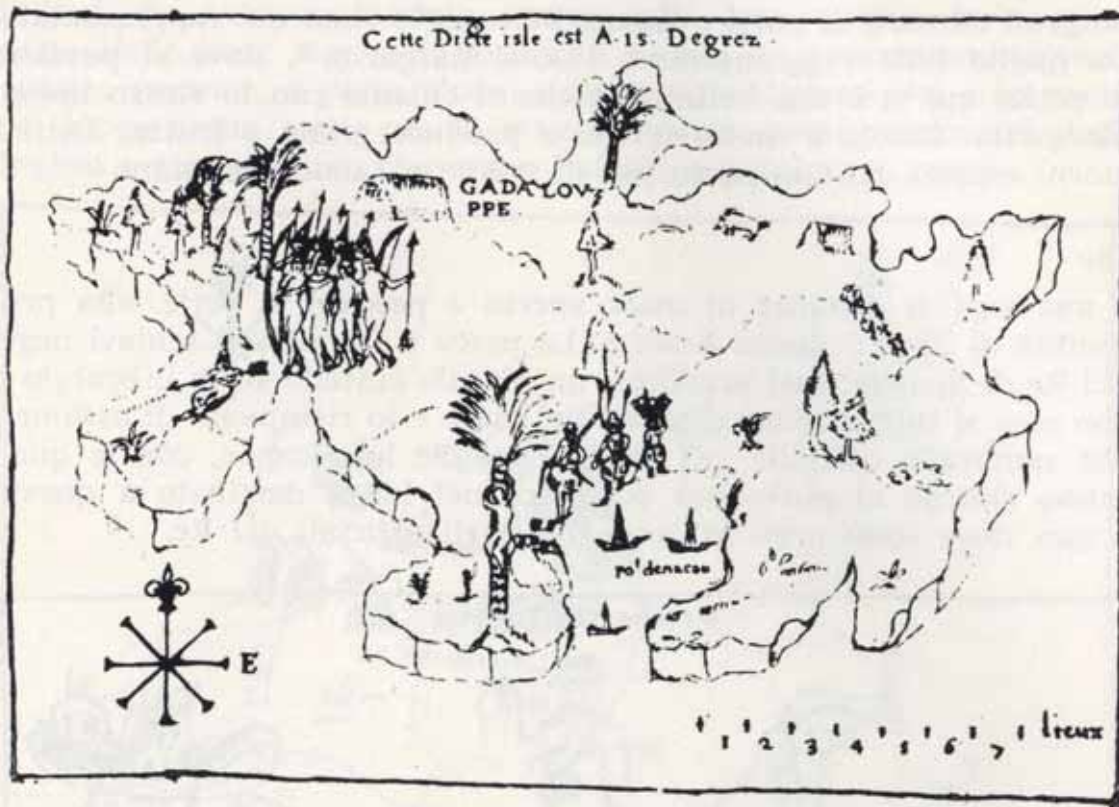
alle nostre navi dopo esserci riforniti di acqua e viveri, carne²¹ e

¹⁹ La parola *montagneuse* è ripetuta due volte.

²⁰ Dall'esame dello schizzo dell'isola allegato al manoscritto sembra trattarsi dell'odierno Petit Cul de Sac Marin.

²¹ Nel manoscritto di Torino si legge chiaramente *chairs*, mentre in quello di Dieppe appare la parola *choux*.

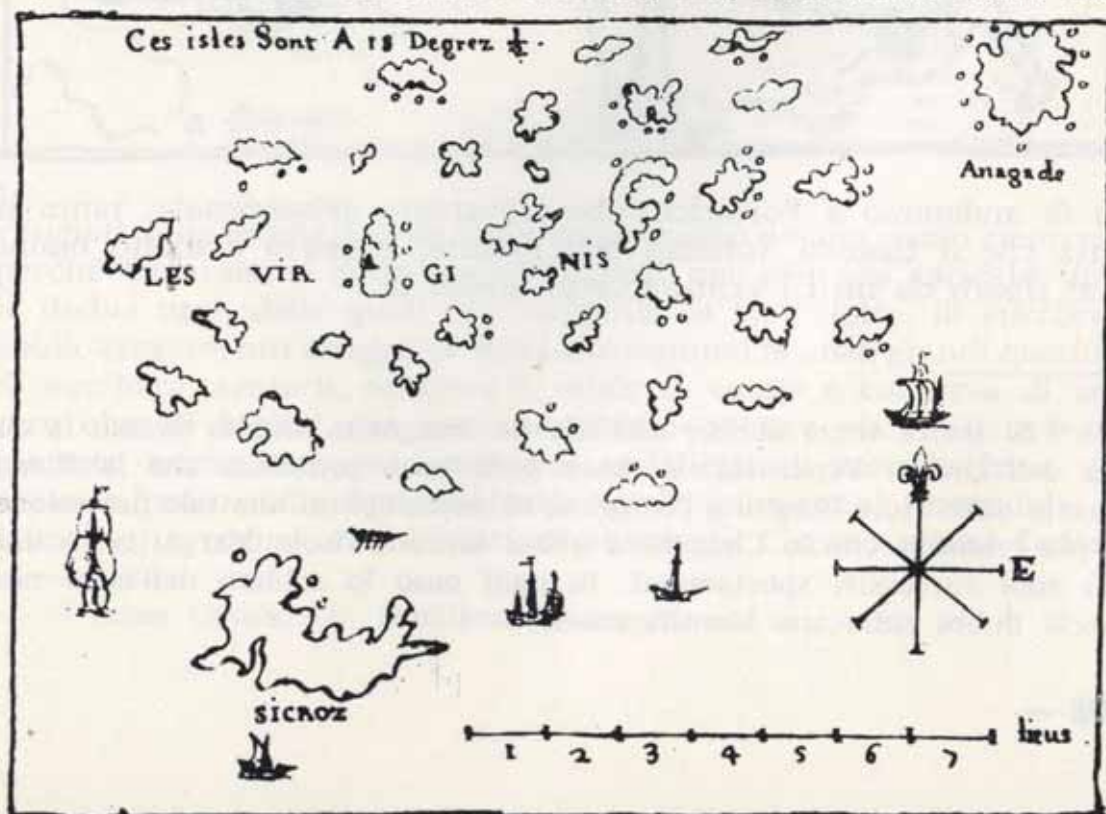
frutti di ottimo sapore. Quest'isola misura circa venti leghe in lunghezza e dodici in larghezza e la sua forma è quella del disegno che segue.



Dopo essere rimasti due giorni nel porto di *Nacou*, il terzo giorno ci rimettemmo in mare e passammo tra isole chiamate Vergini, che sono così numerose che nessuno me ne ha

14r

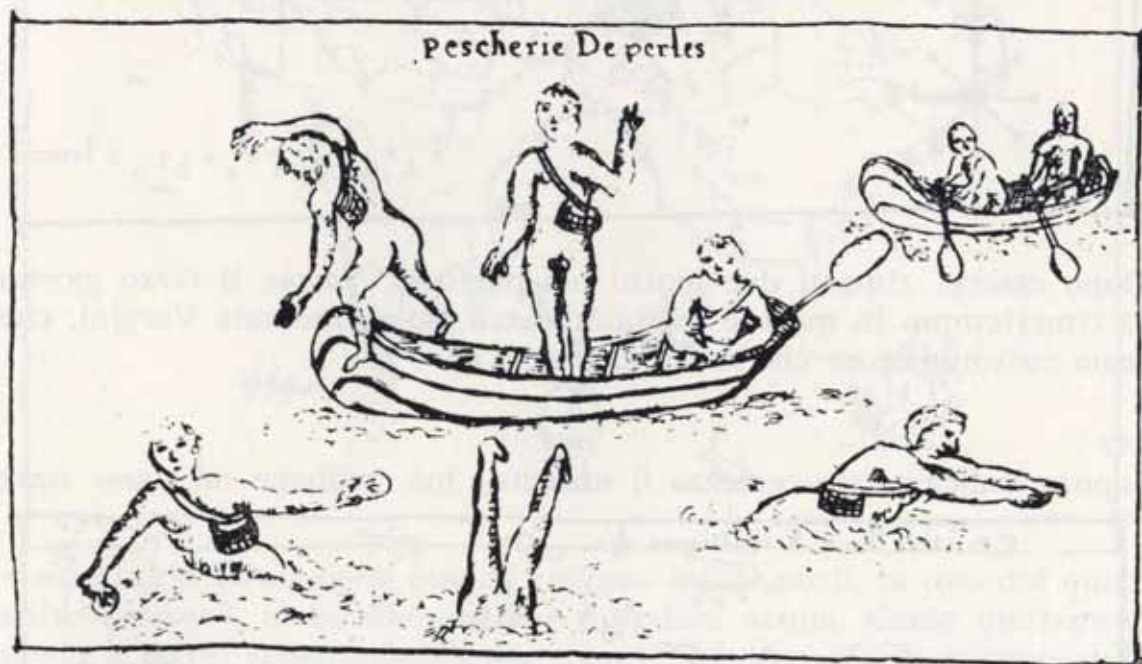
saputo indicare con certezza il numero; ma, sebbene ne siano state



scoperte più di ottocento, esse sono tutte deserte e disabitate; il terreno è molto elevato, sono ricche di legname, anche di palme e *ramasques*, che sono comuni come le querce e gli olmi da noi. C'è un gran numero di porti e ripari. Dette isole sono qui rappresentate. Da quelle isole raggiungemmo l'isola Margarita²², dove si pescano le perle; qui vi è una bella città che si chiama con lo stesso nome, Margarita. L'isola è molto fertile e produce grano e frutta. Tutti i giorni escono dal suo porto più di trecento canoe che vanno

14v

a una lega di distanza in mare aperto a pescare le perle, alla profondità di dieci o dodici braccia. La pesca è fatta dagli schiavi negri del Re di Spagna; essi prendono un piccolo cestello sotto il braccio e con esso si tuffano fino al fondo del mare e lo riempiono di *ostiones*, che sembrano ostriche, poi risalgono nelle loro canoe, con le quali fanno ritorno al porto per scaricarli nel luogo destinato a questo scopo, dove sono presi in consegna dagli ufficiali del Re.



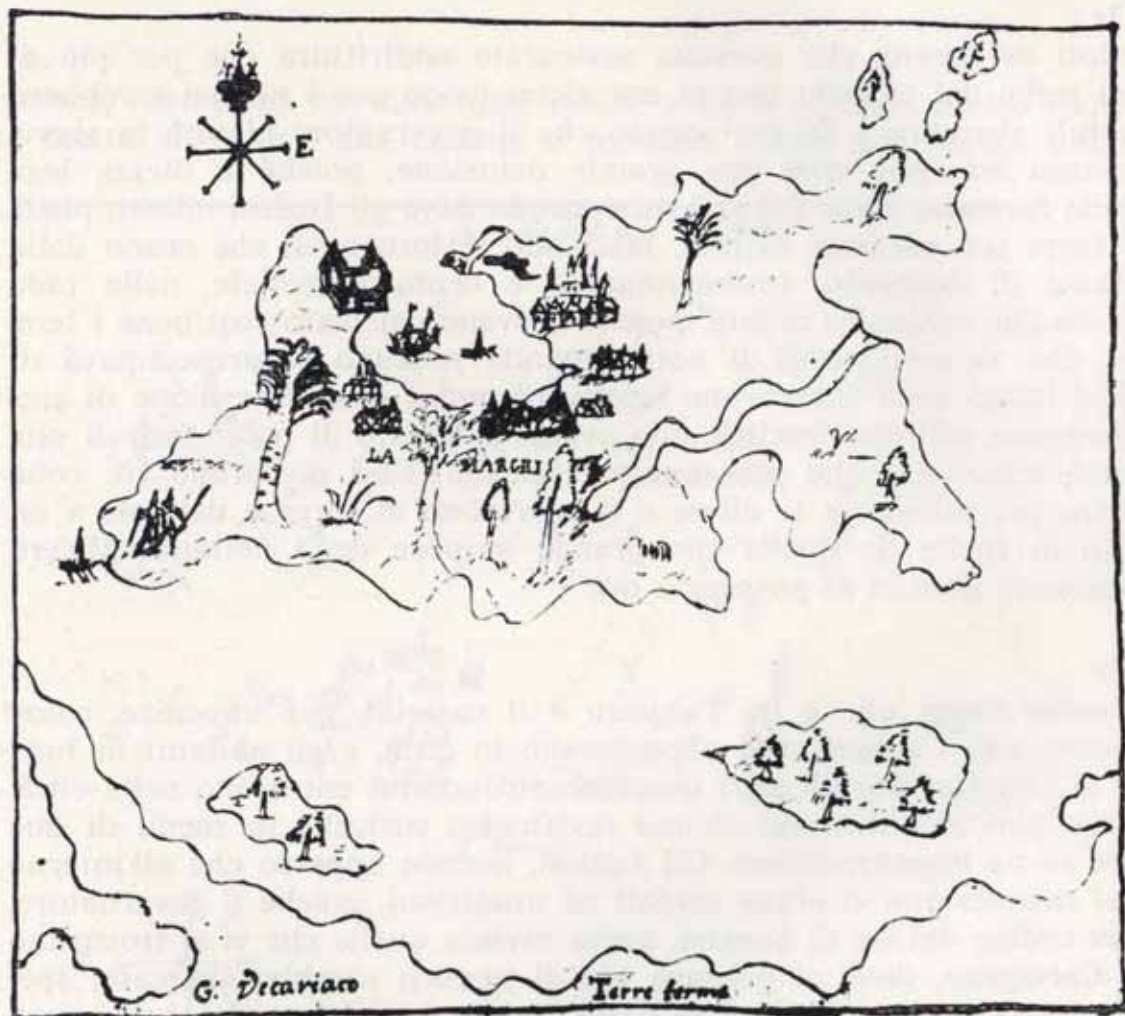
Di là andammo a Portorico, che trovammo abbandonata, tanto la città che il castello, fortezza ben munita; il porto è molto buono e al riparo da tutti i venti, eccetto quello di

²² Si tratta senza dubbio dell'Isola da Margarita situata presso la costa dell'odierno Venezuela. Mi pare però poco probabile che la flotta, diretta dalle Isole Vergini a Portorico, abbia compiuto una tale deviazione. È più credibile che lo Champlain abbia toccato l'isola Margarita in uno dei suoi successivi spostamenti. In ogni caso lo schizzo dell'isola non lascia dubbi sulla sua identificazione.

15r

nord est che soffia dritto dentro.

La città, molto mercantile, era stata da poco saccheggiata dagli Inglesi che avevano lasciato tracce della loro venuta; la maggior parte delle case era stata bruciata e non vi trovammo neppure quattro persone, a parte alcuni negri che ci dissero che i mercanti del luogo erano stati, per la maggior parte, presi prigionieri dagli Inglesi e che gli altri, che erano riusciti a fuggire, si erano



15v

rifugiati sulle montagne, da dove non avevano ancora osato rientrare, perché temevano il ritorno degli Inglesi, che avevano caricato tutte le dodici navi, delle quali era composta la loro flotta, di zucchero, cuoio, zenzero, oro e argento: infatti trovammo in città grandi quantità di zucchero, zenzero, *canifiste*²³, miele di canna e conserva di zenzero che gli Inglesi non avevano potuto portare via. Essi avevano caricato anche cinquanta pezzi di artiglieria di metallo fuso, che avevano preso nella fortezza, nella quale entrammo, trovandola totalmente in rovina, con i bastioni abbattuti. C'erano alcuni Indiani

²³ Forse Cassia: (fr. canéficier).

che vi si erano rifugiati ed avevano cominciato a ricostruire i bastioni. Il generale si informò presso di loro di come quel forte fosse stato conquistato in così poco tempo e uno di loro, che parlava abbastanza bene lo spagnolo, gli disse che sia il governatore del castello di Portorico, sia i più anziani del paese erano convinti che entro due leghe di là non vi fosse alcun approdo, basandosi sul rapporto che era stato loro fatto dai

13r

piloti del porto, che avevano assicurato addirittura che per più di sei leghe dal castello non vi era alcun luogo ove i nemici sarebbero potuti sbarcare, e fu per questo che il governatore allentò la sorveglianza ed ebbe così una grande delusione, poiché a mezza lega dalla fortezza, verso est vi è un approdo dove gli Inglesi misero piede a terra con estrema facilità, lasciando le loro navi, che erano dalla stazza di duecento, centocinquanta e cento tonnellate, nella rada senza che venissero notate, poiché avevano calcolato così bene i tempi, che vi arrivarono di notte quando nessuno si preoccupava di quel luogo. Essi sbarcarono seicento uomini con l'intenzione di saccheggiare soltanto la città, non avendo previsto di poter fare di più, ritenendo il castello più munito e difeso. Essi portarono tre colubrine per abbattere le difese e si trovarono al sorgere del sole a un tiro di fucile da quella con grande stupore degli abitanti. Misero duecento uomini al passaggio del

13v

piccolo fiume che è tra l'abitato e il castello, per impedire, come fecero, che i soldati, che alloggiavano in città, e gli abitanti in fuga vi si rifugiassero; gli altri quattrocento uomini entrarono nella città, dove non incontrarono alcuna resistenza, cosicché in meno di due ore se ne impadronirono. Gli Inglesi, avendo appreso che all'interno del castello non vi erano soldati né munizioni, poiché il governatore, per ordine del Re di Spagna, aveva inviato quelle che vi si trovavano a Cartagena, dove si pensava che il nemico sarebbe sbarcato, sperando di averne presto altre dalla Spagna, poiché questo è il primo porto al quale giungono le navi, convocarono il governatore e gli offrirono buone condizioni se si fosse arreso; altrimenti gli avrebbero fatto provare tutto il rigore della guerra. Per paura di questo il governatore si arrese, salvando la vita e si imbarcò

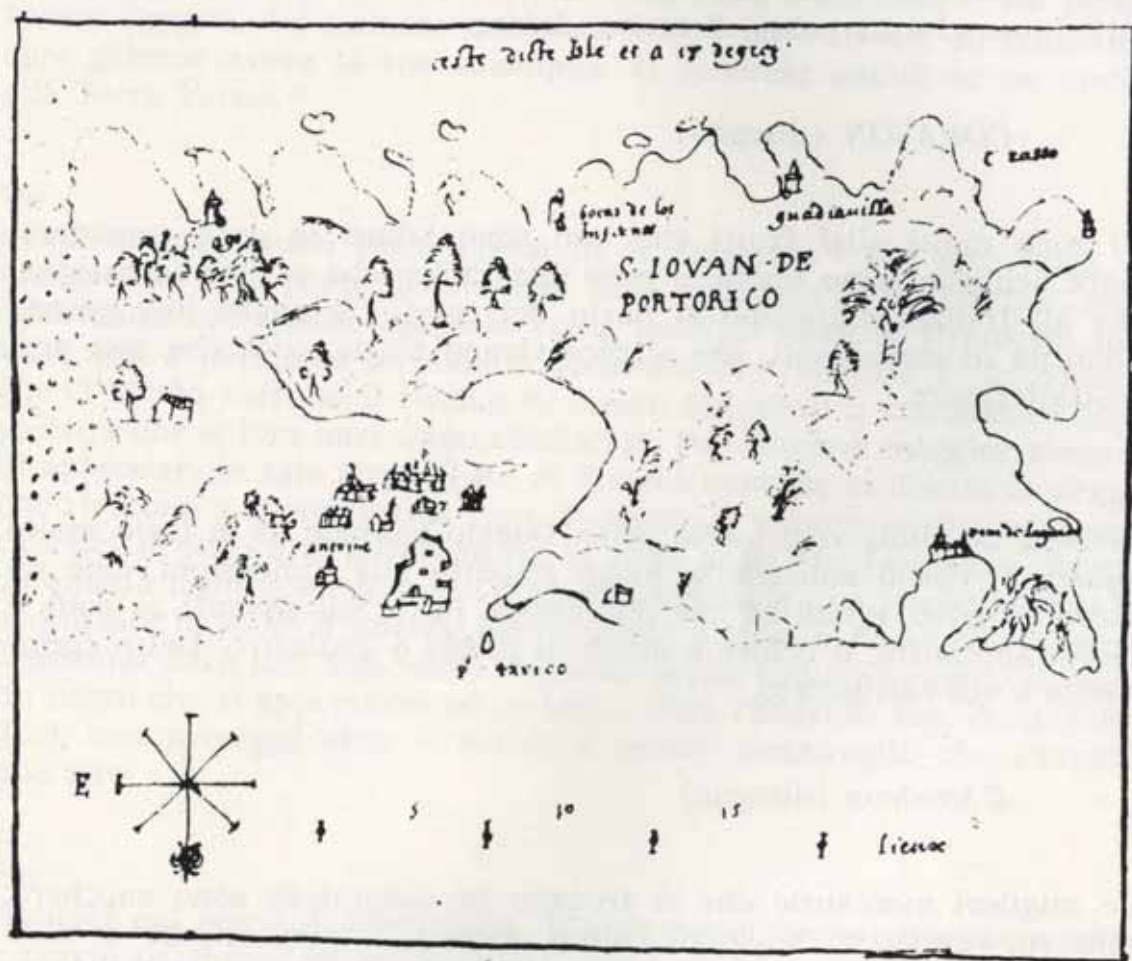
16r

con gli Inglesi, non osando ritornare in Spagna. Non erano passati che quindici giorni da quando gli Inglesi avevano lasciato l'isola, dove si erano fermati un mese. Dopo la loro partenza, gli Indiani si erano riuniti e tentavano di riparare la fortezza, attendendo l'arrivo del generale. Egli fece compilare un verbale del racconto degli Indiani, che inviò al Re di Spagna e ordinò all'Indiano che aveva parlato

di andare a cercare quelli che si erano rifugiati sulle montagne; essi sulla sua parola fecero ritorno alle loro case, provando una tale gioia nel vedere il generale e nel constatare di essere liberi dagli Inglesi, che dimenticarono i danni subiti. L'isola di Portorico è assai piacevole, per quanto essa sia un poco montuosa, come mostra la figura che segue. È coperta da grandi quantità di begli alberi come cedri, palme, abeti, palmisti e un altro tipo di albero che si chiama *soubiade*²⁴, che, quando

16v

cresce, l'estremità dei suoi rami ricade a terra e mette subito radici e mette altri rami che cadono e mettono radici allo stesso modo



e ho visto uno di questi alberi così esteso che copriva più di una lega quadrata. E esso non dà alcun frutto, ma è molto gradevole, avendo la foglia simile a quella dell'alloro, ma un poco più tenera

²⁴ Varietà di Ficus.

17r

L'arbre Apelle Sombrade (disegno)

C'è in quest'isola una gran quantità di buoni frutti, cioè banane, arance, limoni di sorprendente grandezza, *cirouelles* di terra²⁵ che sono molto buone, *algarobes*²⁶, papaie, e un frutto detto *coraçon* perché è a forma di cuore e della grandezza di un pugno, di colore giallo e rosso, con la buccia molto delicata e, quando pressato, emana un profumo

17v

molto gradevole, e ciò che vi è di buono in esso è come un liquido lattiginoso che ha gusto di crema dolce.

CORASON (disegno)

Vi sono molti altri frutti che non sono tenuti in gran considerazione sebbene siano buoni, e pure una radice che si chiama cassava, che gli Indiani mangiano al posto del pane. C'è anche una grande quantità di camaleonti, che si dice vivano d'aria, cosa che non posso confermare,

18r

sebbene ne abbia visti molte volte. Questo animale ha la testa molto aguzza, il corpo abbastanza lungo rispetto alle dimensioni, cioè un piede e mezzo, e non ha che due zampe poste sul davanti, la coda è molto appuntita, il colore è misto di grigio e giallastro. Detto camaleonte è qui raffigurato.

Cameleon (disegno)

Le migliori mercanzie che si trovano in quest'isola sono zucchero, zenzero, *canifistes*, miele di canna, tabacco, cuoio, vacche e montoni. L'aria è molto calda e vi sono piccoli uccelli che assomigliano a pappagalli, chiamati localmente *peroquites*, della grandezza di un passero, con la coda rotonda e che imparano a parlare: se ne trovano in gran quantità

²⁵ Forse zucche (fr. citrouille).

²⁶ Forse carrube (sp. algarroba) o frutti di siliquacee subtropicali.

in quest'isola.

(disegno: pappagalli)

L'isola misura circa settanta leghe in lunghezza e quaranta in larghezza; è circondata da buoni porti e ripari e si estende da est a ovest. Noi ci fermammo a Portorico circa un mese. Il generale lasciò trecento soldati di guarnigione nelle fortezza, dove fece piazzare pure quarantasei pezzi d'artiglieria che erano stati a *Blavet*.

Alla partenza da Portorico il generale divise i galeoni in tre gruppi: ne trattenne quattro con sé, ne inviò tre a Portobello e tre nella Nuova Spagna, nel numero dei quali era la nave in cui mi trovavo; ogni galeone aveva la sua scialuppa. Il generale quindi se ne andò alla Terra Ferma²⁷

19r

e noi costeggiammo tutta l'isola di S. Domingo²⁸ dal lato nord e giungemmo a un porto della stessa isola chiamato *Porto Platte*²⁹, per informarci se vi fosse lungo la costa qualche vascello straniero. Infatti non è permesso ad alcuno straniero di trafficare colà; coloro che ci vanno corrono il rischio di essere impiccati o condannati alle galere e che le loro navi siano confiscate. Per incutere maggior timore di approdare in tale terra, il Re di Spagna concede la libertà ai negri che riescono a scoprire una nave straniera e a darne avviso al generale dell'armata o al governatore; vi sono negri che farebbero centocinquanta leghe a piedi, notte e giorno, per dare una simile notizia e acquistare la propria libertà. Messo piede a terra a *Porto Platte*, procedemmo circa una lega verso l'interno, senza trovare nessuno tranne un negro che si apprestava ad andare a dare l'allarme, ma, incontrandoci, non proseguì oltre e avisò il nostro ammiraglio che c'erano due navi

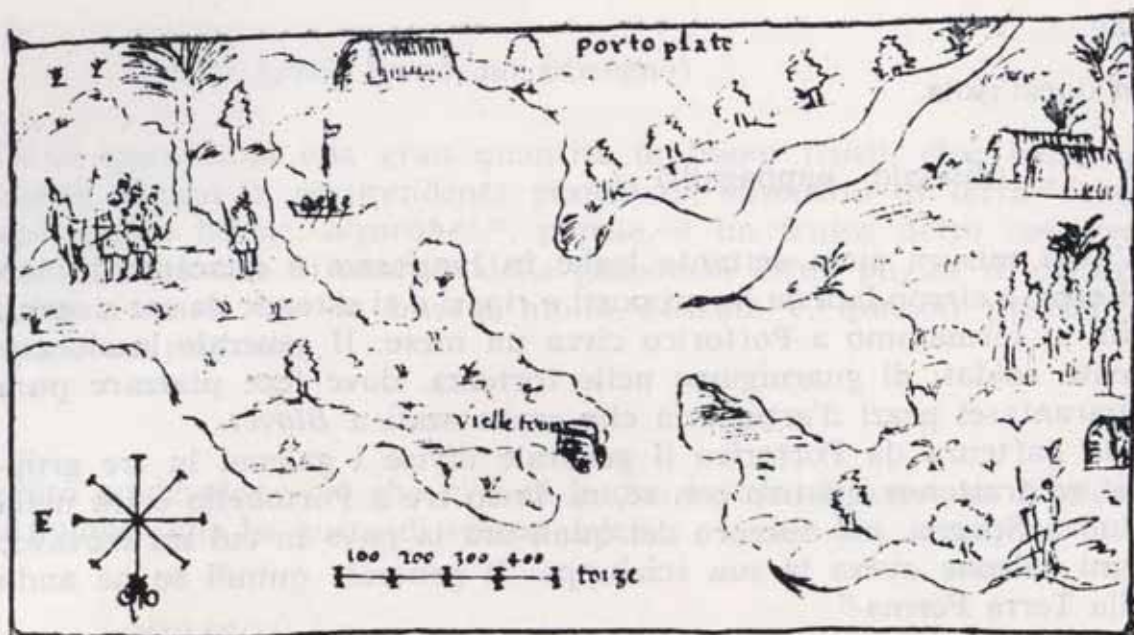
19v

francesi nel porto di Manzanillo. L'ammiraglio decise di andare colà e perciò partimmo da *Porto Platte*, che è un buon porto al riparo da tutti i venti, dove l'acqua è profonda tre, quattro e cinque braccia, come è qui rappresentato.

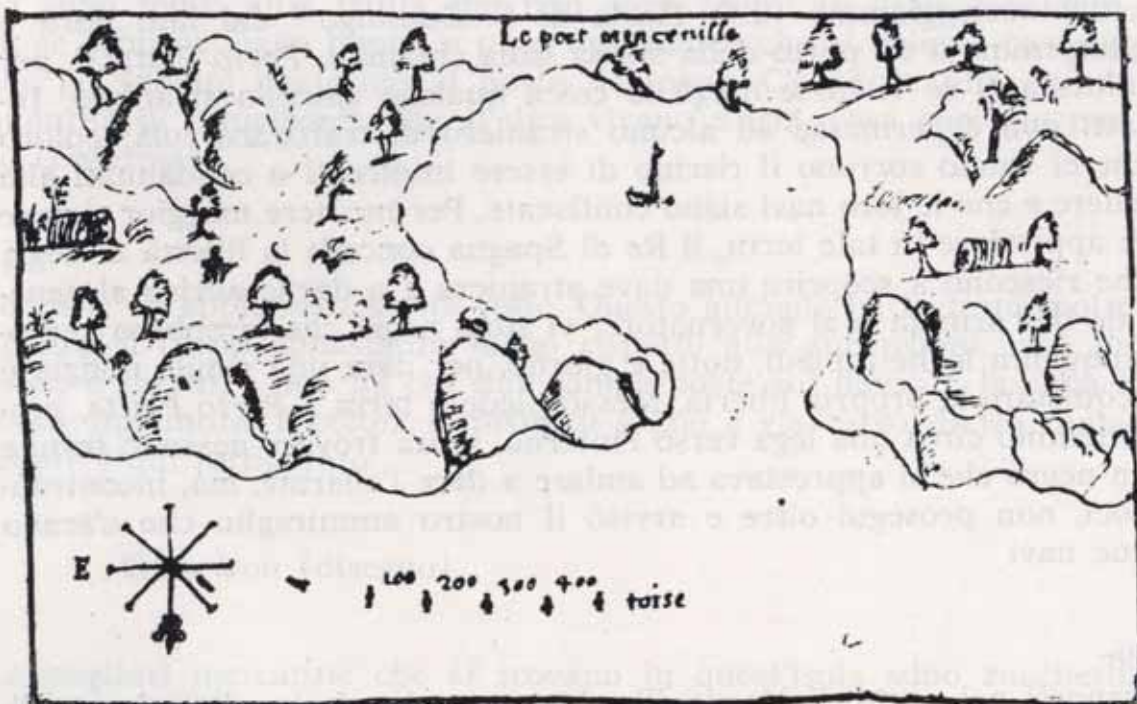
²⁷ Il continente sudamericano.

²⁸ Hispaniola.

²⁹ Forse Puerto Plata sulla costa settentrionale dell'isola, sebbene nello schizzo dello Champlain risulti troppo spostato verso est.



Da *Porto Platte* noi raggiungeremo il porto di Manzanillo, che è qui raffigurato.



20r

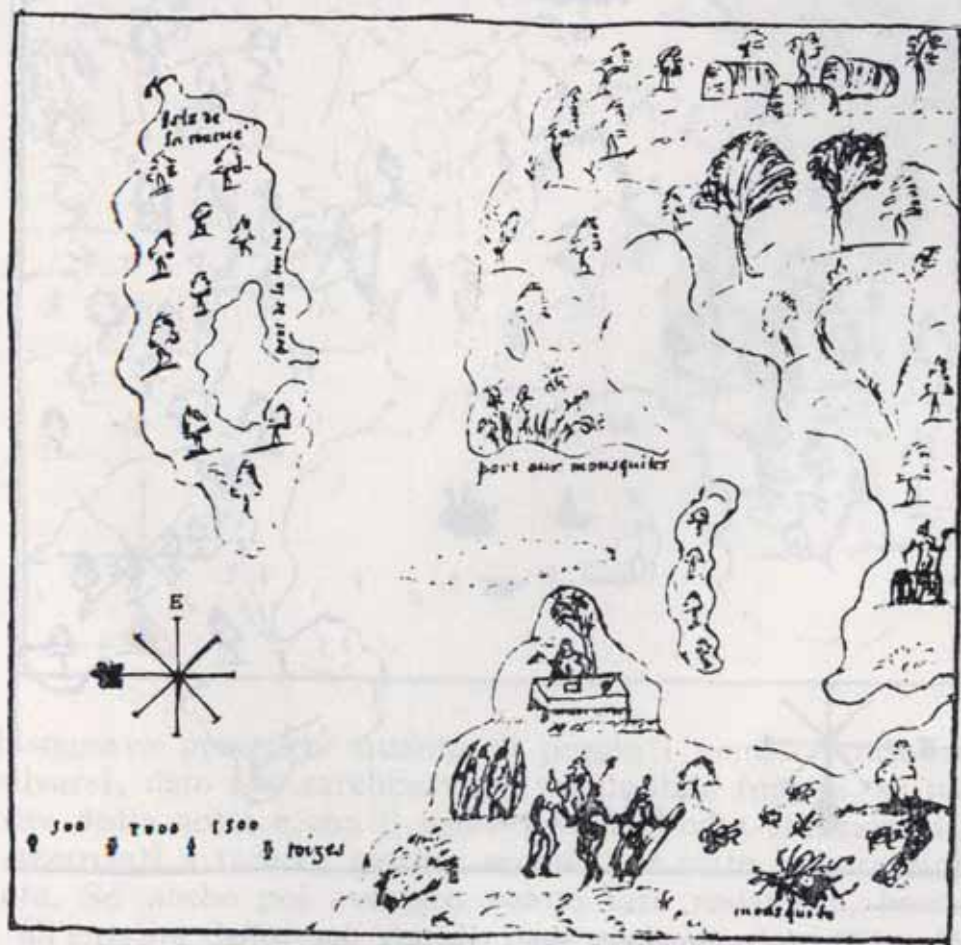
Nel porto di Manzanillo noi apprendemmo che i due vascelli si trovavano nel porto di *Mousquites*³⁰ presso la Tortue, che è una piccola isola così chiamata, posta davanti all'imboccatura di detto porto. L'indomani, essendo arrivati verso le tre pomeridiane, vedemmo le due navi che salpavano per sfuggirci, ma troppo tardi. Essendosi resi conto che non avevano alcun modo di fuggire, tutti i

³⁰ Forse si tratta dell'odierno Port de Paix, posto di fronte all'Ile de la Tortue.

marinai di uno dei vascelli, che era almeno a una lega in alto mare, abbandonarono la nave ed essendosi gettati nelle loro scialuppe, si rifugiarono a terra; l'altro andò ad incagliarsi sulla spiaggia e si danneggiò in più parti, nello stesso tempo l'equipaggio si rifugiò a terra come il primo e rimase a bordo soltanto un marinaio, che non si era potuto mettere in salvo perché era zoppo e un po' malato. Egli ci disse che i vascelli, ormai persi, erano di Dieppe. Nel porto di *Mousquites* c'è un'entrata molto bella larga più di diecimila passi, ma c'è un banco di sabbia a ovest, cosicché bisogna costeggiare la terra dal lato est per entrare nel porto, nel quale

20v

c'è un buon ormeggio. All'interno c'è un'isola dove ci si può mettere al riparo dal vento³¹ che soffia dritto dentro al porto. Questo luogo è abbastanza piacevole per il gran numero di alberi che vi sono, la terra è piuttosto elevata, ma vi è una tale quantità di piccole mosche, come moscerini o zanzare, che pungono in modo così strano che, se ci si addormentasse e si fosse punti sul viso, si produrrebbero al posto delle punture dei bubboni gonfi e di colore rosso che renderebbero la persona deforme.



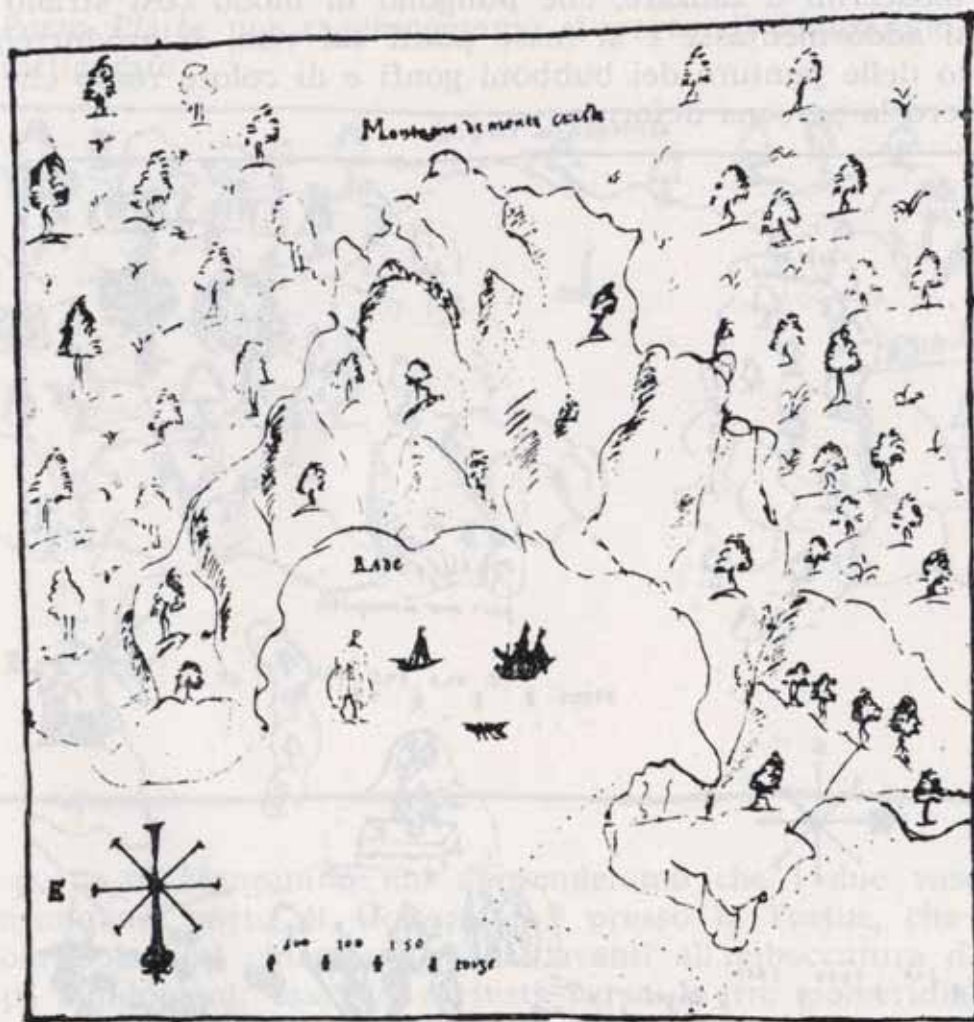
³¹ In realtà il manoscritto riporta erroneamente la parola *port*, anziché *vent*.

28r

Avendo appreso da quel marinaio³² zoppo, catturato nella nave francese, che c'erano tredici grandi navi francesi, inglesi e fiamminghe, armate metà da guerra e metà da carico, il nostro ammiraglio si risolse ad andarle a catturare nel porto di St. Nicolas³³ dove si trovavano e a tale scopo si preparò con tre galeoni della stazza di cinquecento tonnellate ciascuno e quattro scialuppe. La sera gettammo l'ancora in una baia, chiamata Montecristi³⁴; davanti alla rada si erge un'alta montagna, così alta che la si scorge da quindici leghe in alto mare, molto bianca e splendente al sole. Per due leghe intorno al porto vi è un territorio piuttosto pianeggiante coperto da numerosi boschi; la zona è molto pescosa e ai piedi di Montecristi vi è un buon porto che è rappresentato nella pagina seguente

28v

Figura della rada di Montecristi qui sotto rappresentata



³² Le parole *de se marinier* sono ripetute due volte.

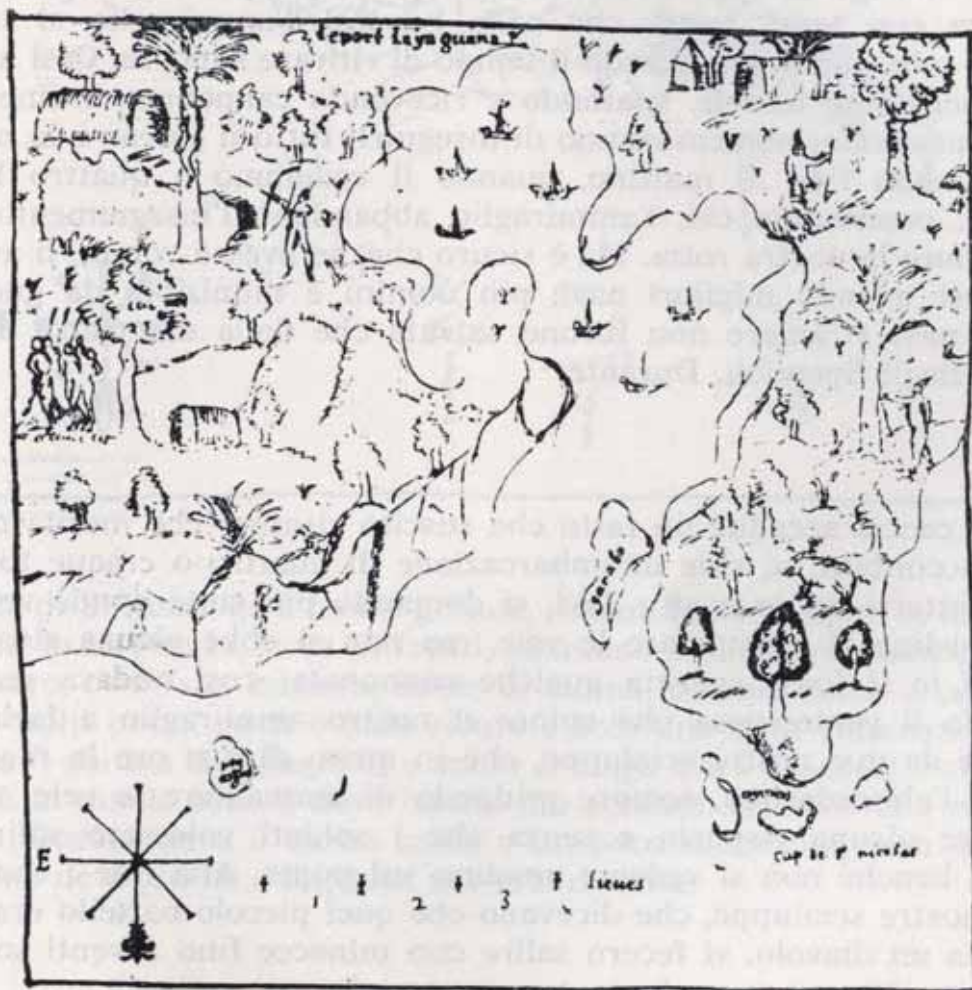
³³ Piccola baia situata all'estremità nord-occidentale dell'isola.

³⁴ Vi è certamente un errore: la località Montecristi è situata sulla costa settentrionale di Hispaniola a est dell'isola Tortue, presso la baia Manzanillo; la flotta si sarebbe pertanto allontanata da St. Nicolas.

L'indomani mattina giungemmo al capo St. Nicolas per cercarvi le dette navi e, verso le tre arrivammo alla baia del capo e gettammo l'ancora il più vicino possibile, avendo il vento contrario per entrarvi dentro.

27r

Avendo gettato l'ancora, noi scorgemmo le navi dei mercanti, per cui il nostro ammiraglio si rallegrò molto, essendo certo di prenderle; tutta la notte facemmo il possibile per tentare di entrare nel porto e, giunto il mattino, l'ammiraglio si consigliò con i capitani ed i piloti sul da farsi. Essi gli dissero



27v

che bisognava prevedere quanto di peggio i nemici potessero fare per salvarsi, dato che sarebbe stato impossibile fuggire, se non con il favore della notte e con il vento propizio, cosa che non si sarebbero azzardati a fare di giorno, vedendo le sette imbarcazioni dell'armata. Se anche poi avessero voluto fare resistenza, bastava tenersi all'entrata del porto con le navi ancorate davanti e dietro e tutti i cannoni da un lato e le parti alte ben protette con cavi e ripari; se poi essi, vistisi al peggio, avessero abbandonato le navi e si fossero gettati a terra, per rimediare a ciò, l'ammiraglio avrebbe

dovuto far avanzare i suoi vascelli il più possibile vicino al porto, per colpire le navi a cannonate e far scendere a terra cento dei migliori soldati per impedire ai nemici di rifugiarsi. Così fu deciso, ma i nemici non fecero affatto ciò che si era previsto; essi si prepararono per tutta

26r

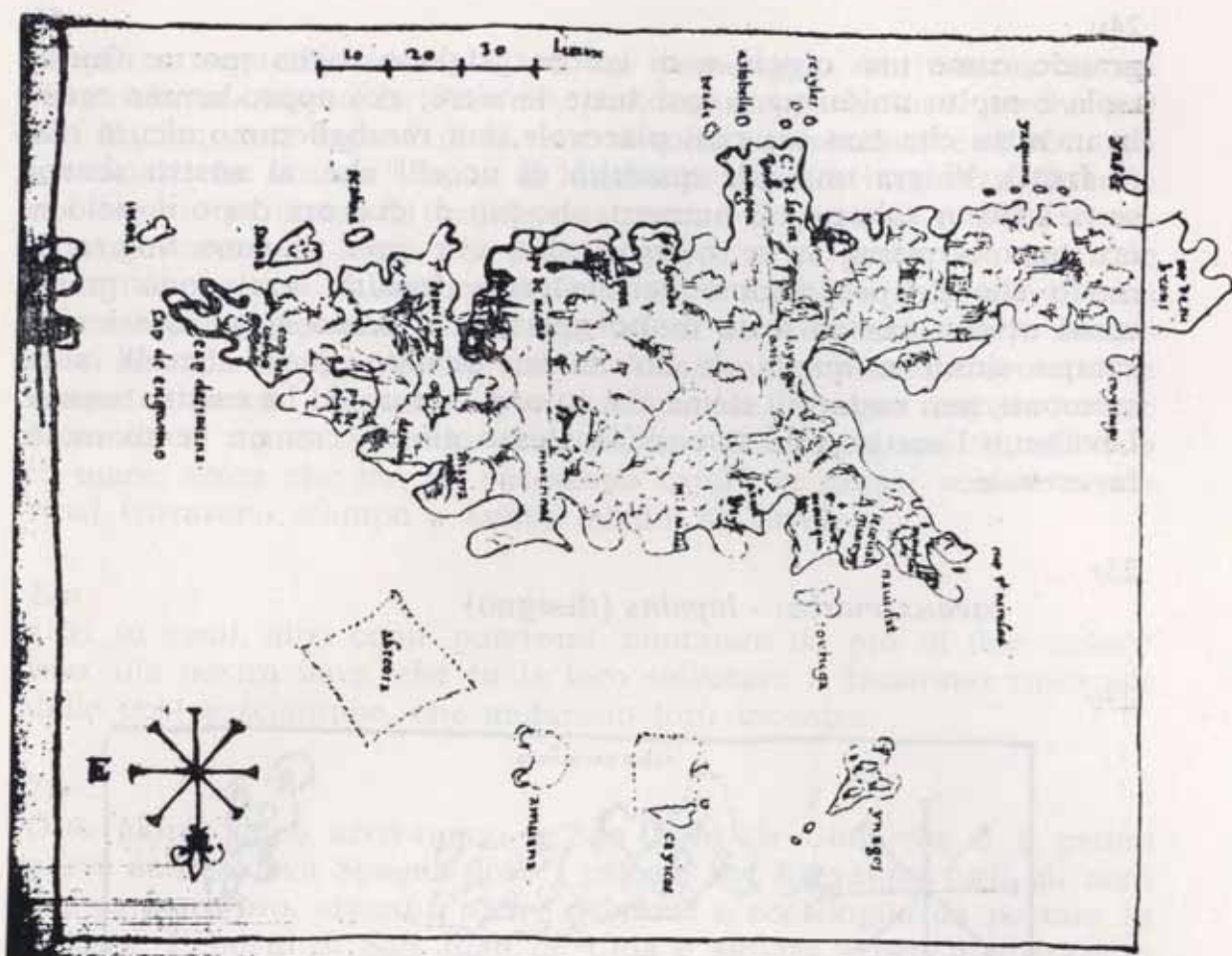
la notte e, giunto il mattino, issarono le vele e, per sottrarci il vento, vennero dritti verso le nostre navi, contro le quali dovevano necessariamente passare; tale risolutezza fece perdere coraggio agli Spagnoli e mitigò le loro « rodomontate »; toccò quindi a noi levare l'ancora con tanta fretta che nella nave dell'ammiraglio si tagliò il cavo sulla cubia non avendo il tempo di ritirare l'ancora. Così anche noi spiegammo le vele, sparando e ricevendo cannonate. Infine essi ci sorpassarono; non cessammo di inseguirli tutto il giorno e la notte, continuando fino al mattino, quando il vedemmo a quattro leghe da noi; osservando ciò, l'ammiraglio abbandonò l'inseguimento per continuare la nostra rotta. Ma è sicuro che, se avesse voluto, li avrebbe presi, avendo migliori navi, più uomini e munizioni da guerra: quelle navi straniere non furono salvate che dalla mancanza di coraggio degli Spagnoli. Durante

26v

questa caccia accadde un fatto che suscitò risate e che merita di essere raccontato: si vide un'imbarcazione di quattro o cinque tonnellate mettersi tra le nostre navi, si domandò più volte donde venisse con l'ordine di ammainare le vele, ma non si ebbe alcuna risposta, benché le si fosse sparata qualche cannonata; così andava sempre secondo il vento, cosa che spinse il nostro ammiraglio a farla inseguire da due nostre scialuppe, che in meno di due ore la raggiunsero e l'abbordarono, sempre gridando di ammainare le vele, senza ottenere alcuna risposta e senza che i soldati volessero salirvi a bordo, benché non si vedesse nessuno sul ponte. Alla fine i capitani delle nostre scialuppe, che dicevano che quel piccolo battello era guidato da un diavolo, vi fecero salire con minacce fino a venti soldati che non vi trovarono niente e presero solo

25r

le vele e lasciarono in balia del mare l'imbarcazione. Questo rapporto fatto all'ammiraglio e la paura che avevano avuto i soldati offrirono materia di riso a tutti. Lasciata l'isola di S. Domingo, continuammo la nostra rotta verso la Nuova Spagna. Detta isola è qui rappresentata.



25v

L'isola di S. Domingo è molto grande, misurando 150 leghe in lunghezza e 60 in larghezza, ricca di frutti, bestiame e buone mercanzie come zucchero, *canifiste*, zenzero, miele di canna, cotone, cuoio e pelli. Vi sono molti buoni porti e rade sicure e solo una città chiamata *Espagnolle*³⁵, abitata da Spagnoli; è anche il luogo ove i Francesi trafficano di più in quelle zone e dove hanno più accesso, sebbene con poca libertà. Questa terra è molto calda e un poco montuosa; non vi sono miniere né d'oro né d'argento, ma solo di rame

24r

montaignes ou Il y a des mines de cuivre (disegno)

Partiti di là, costeggiammo Cuba sul lato sud, terra assai alta. Avvistammo 6 o 7 piccole isole che si chiamano Cayman; in tre di esse vi sono tre buoni porti, ma è un percorso pericoloso a causa delle secche e dei banchi e non è opportuno avventurarsi, se non si conosce bene il passaggio. Ci ancorammo tra le isole e vi sostammo un giorno. Io misi piede a terra in due di esse e vidi un approdo molto piacevole; camminai una lega all'interno attraverso boschi fitti dove catturammo dei conigli, che ivi abbondano, qualche uccello e una lucertola

³⁵ Si tratta della città di Santo Domingo.

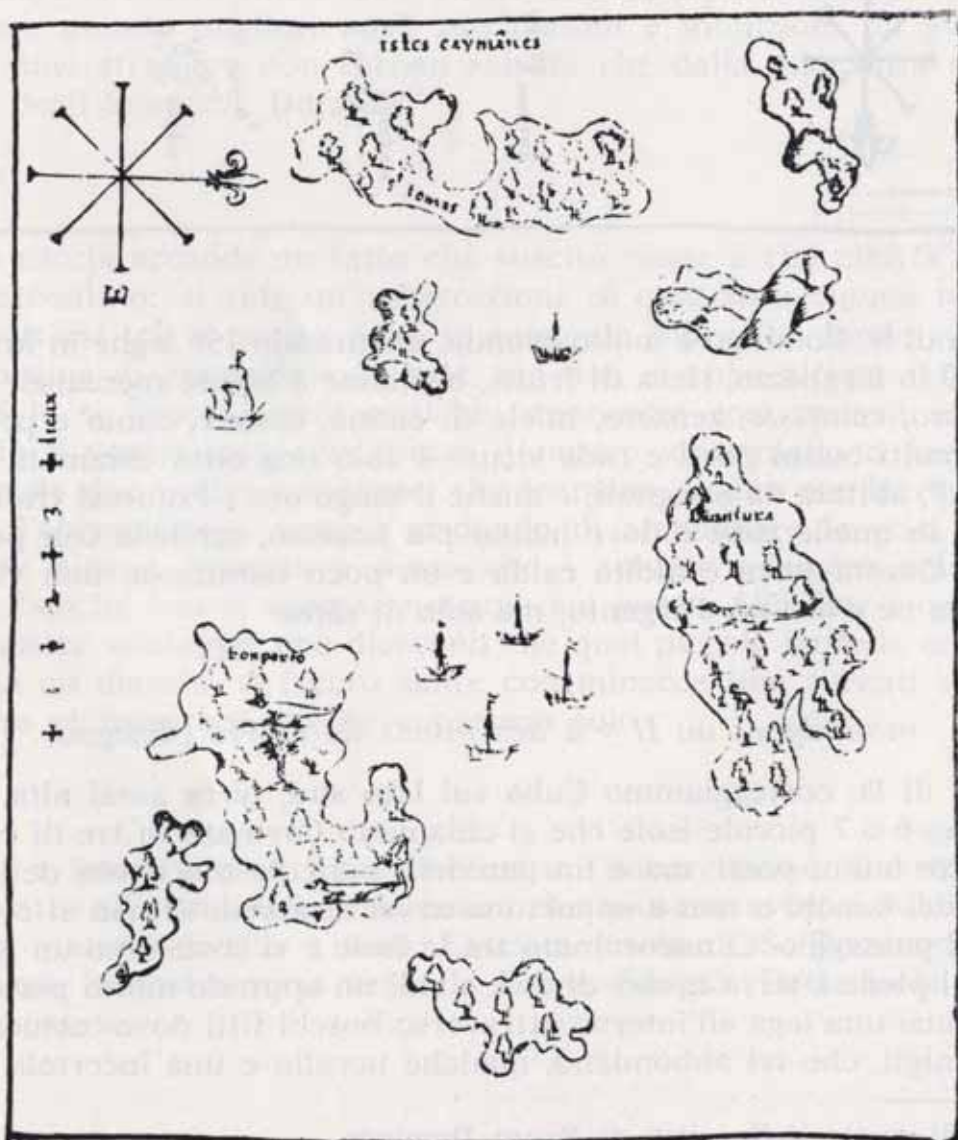
24v

grande come una coscia e di colore grigio e foglia morta. Questa isola è molto uniforme e così tutte le altre; noi approdammo anche in un'altra che non era così piacevole, ma raccogliemmo alcuni buoni frutti. Vi era una tale quantità di uccelli che, al nostro sbarco, se ne alzò in volo un tal numero, che più di due ore dopo il cielo ne era ancora pieno; e ve n'erano altri che non possono volare, di modo che ne prendemmo con estrema facilità: essi sono grandi come un'oca, con la testa molto grossa e il becco largo, bassi sulle zampe simili a quelle di un'anatra; quando questi uccelli sono spiumati, non resta più carne che in una tortora ed ha cattivo sapore. Levammo l'ancora alla sera dello stesso giorno con un vento molto favorevole.

23r

oseaux marins - lapains (disegno)

23v



22r

Il giorno seguente verso le tre del pomeriggio, arrivammo in un luogo che si chiama *La Sonda*³⁶, posto molto pericoloso, perché per più di cinquanta leghe³⁷ di là non vi sono che secche, se si eccettua un canale che misura³⁸ leghe di lunghezza e tre di larghezza. Quando noi fummo in mezzo al canale, mettemmo la prua al vento e i marinai gettarono le lenze per pescare pesce e ne pescarono una tale quantità che non riuscirono a farla stare a bordo delle navi; quel pesce è della grossezza di un ciprino, di colore rosso, molto buono se si mangia fresco, poiché non si conserva in salamoia e marcisce immediatamente. Passando per quel canale, bisogna sempre avere la sonda in mano. All'uscita da esso, uno dei nostri vascelli affondò in mare, senza che noi ne potessimo capire la causa; soldati e marinai trovarono scampo a nuoto: alcuni su tavole

22v

altri su remi, altri come poterono, nuotando da più di due leghe³⁹ fino alla nostra nave, che fu la loro salvezza: li facemmo ripescare dalle nostre scialuppe, che andarono loro incontro.

21r

Otto giorni dopo arrivammo a San Juan de Ulua che è il primo porto della Nuova Spagna dove i galeoni del Re vanno tutti gli anni per caricare oro, argento, pietre preziose e cocciniglia da portare in Spagna. Il porto di San Juan de Ulua è situato a ben quattrocento leghe da Portorico; in quell'isola vi è una fortezza molto sicura sia per la posizione che per i buoni bastioni, ben munita di tutto ciò che è necessario. Vi sono di guarnigione duecento soldati, che sono sufficienti per il luogo. La fortezza occupa tutta l'isola che misura seicento passi di lunghezza e centocinquanta di larghezza. Oltre a tale fortezza vi sono alcune case costruite su palafitte nell'acqua. Per più di sei leghe in mare non vi sono che secche, ciò fa sì che le navi non possano entrare in questo porto se non si conosce bene l'ingresso del canale, per il quale bisogna mettersi in direzione sud-ovest; ma è certo il porto più pericoloso che si possa

21v

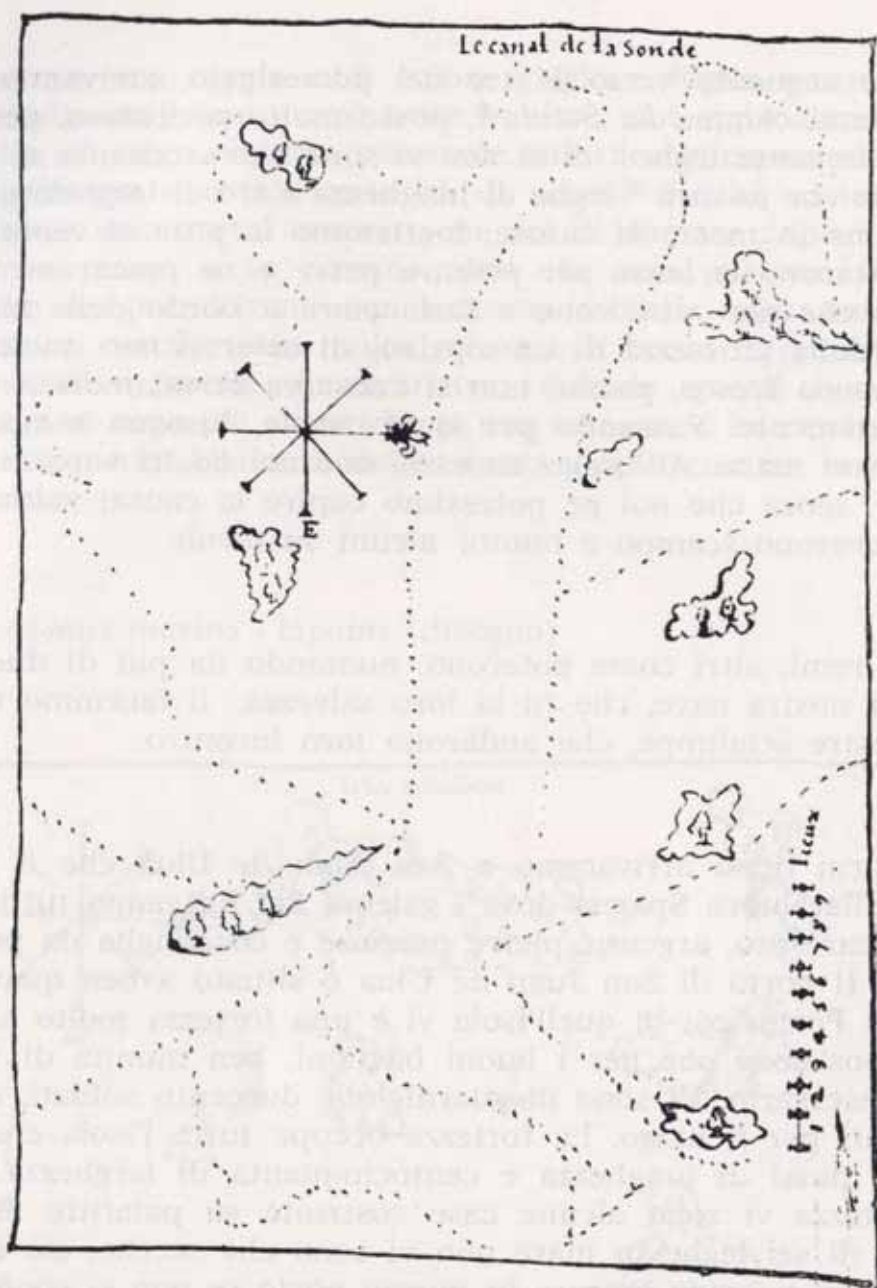
trovare e non è protetto che dalla fortezza dal lato nord. Lungo le mura di tale fortezza vi sono molti anelli di bronzo ai quali si ormeggiano le navi, che si trovano talvolta così vicine le une alle altre che, quando c'è vento, un vento del nord che è molto pericoloso, seb-

³⁶ Ritengo si tratti del Banco di Campeche.

³⁷ Nel codice di Dieppe si legge: cinque leghe.

³⁸ Manca il numero delle leghe.

³⁹ La parola leghe manca nel codice di Dieppe.

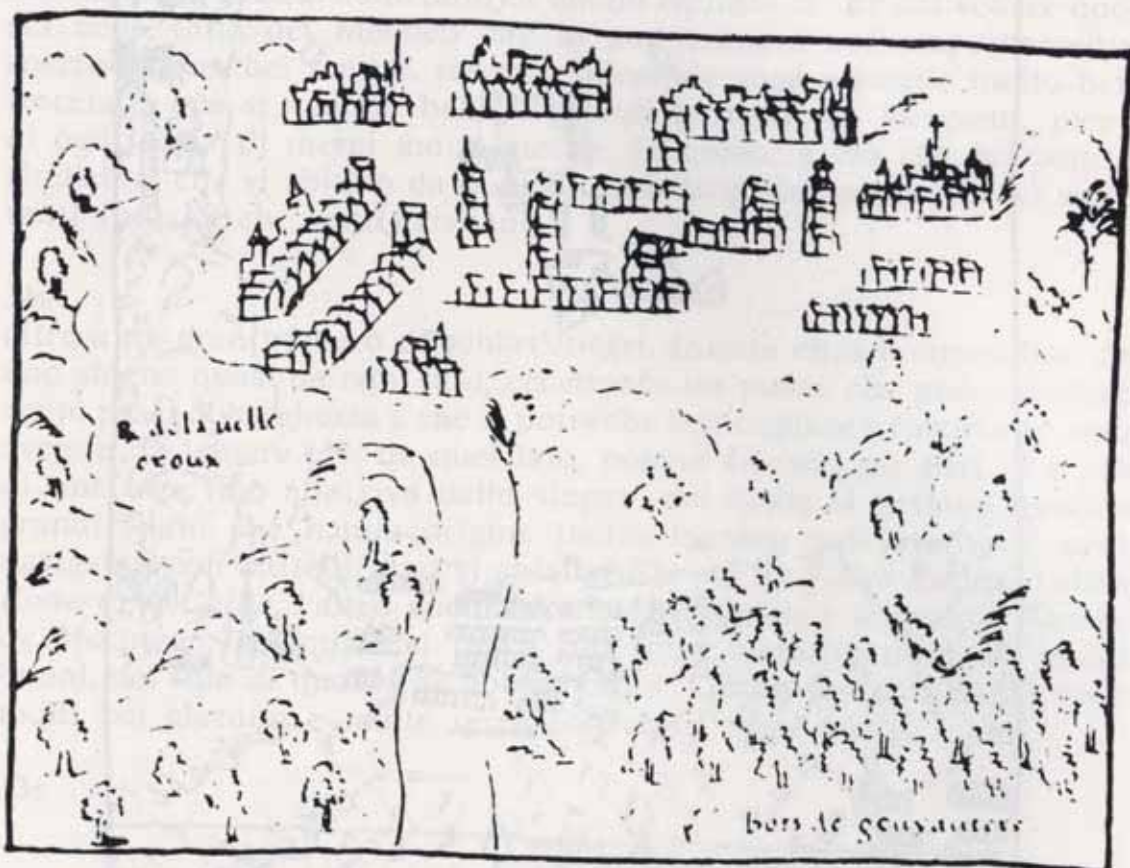


bene siano ormeggiate davanti e dietro, si danneggiano. Il porto non misura che duecento passi di larghezza e duecentocinquanta di lunghezza: gli Spagnoli non tengono questo porto che per la comodità dei galeoni che vengono, come ho detto, dalla Spagna per caricare le mercanzie, l'oro e l'argento che vengono dalla Nuova Spagna. Dall'altro lato del castello, a duemila passi da esso in terraferma, vi è una piccola città chiamata *Bouteron*⁴⁰, molto mercantile. A quattro leghe da *Bouteron* c'è ancora un'altra

⁴⁰ Dovrebbe corrispondere all'odierna Veracruz.

36r

città che si chiama Veracruz⁴¹ che è situata in una bellissima posizione a due leghe dal mare.



36v

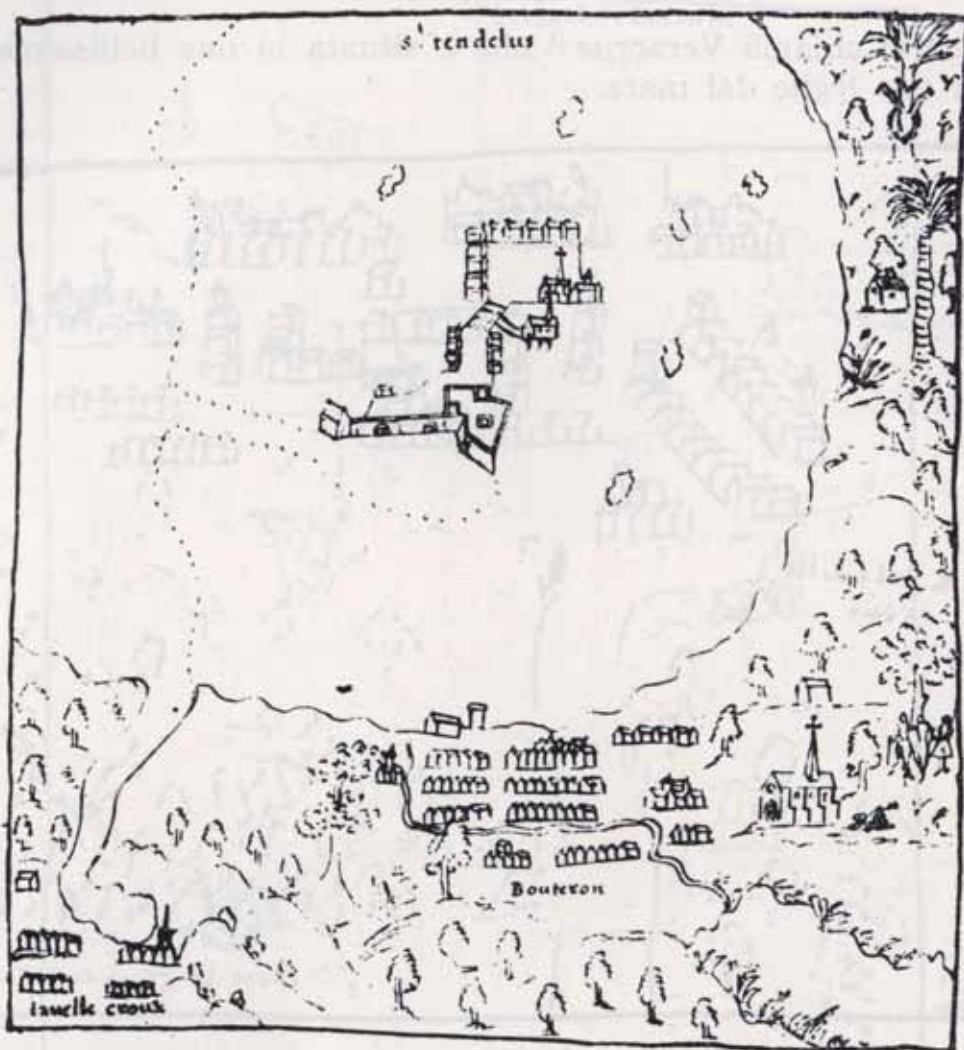
Quindici giorni dopo il nostro arrivo a San Juan de Ulua, io me ne andai, col permesso del nostro generale, a Messico⁴², che dista dal suddetto luogo cento leghe verso

35r

l'interno. Non si può vedere né desiderare un paese più bello di questo regno della Nuova Spagna che occupa trecento leghe di lunghezza e duecento di larghezza. Facendo questo viaggio a Messico, io ammirai le belle foreste che si trovano lungo il cammino, ricche dei più begli alberi che ci si possa augurare come palme, cedri, allori, aranci, limoni, palmisti, piante di guava, di avocado, d'ebano, di verzino e di indaco, tutti alberi comuni in quel paese; vi è pure un'infinità di altri differenti generi che io non posso classificare per la diversità e che, con la quantità di uccelli di vario piumaggio che vi si vedono, danno un tale appagamento alla vista, che non è possibile immaginarne uno più grande. Poi si attraversano grandi campagne pianeggianti, aperte alla vista, coperte di infinite mandrie di bestiame,

⁴¹ Si tratta dell'odierna Antigua: si chiamò Veracruz dal 1525 al 1599.

⁴² Città del Messico.



come cavalli, muli, buoi, mucche, montoni e capre che hanno pascoli sempre

35v

freschi in tutte le stagioni, poiché non vi è inverno, essendo il clima molto temperato, né caldo né freddo. Non piove che due volte all'anno, ma la rugiada è così abbondante durante la notte che le piante ne sono sufficientemente irrorate e nutrite; inoltre il paese è adorno di bellissimi fiumi e corsi d'acqua che attraversano quasi tutto il regno, la maggior parte dei quali è navigabile con battelli; la terra è molto fertile e produce grano due volte all'anno e nella quantità desiderata; in qualunque stagione sugli alberi si trovano sempre nuovi buonissimi frutti, poiché quando un frutto è giunto a maturazione, gli altri crescono e si succedono così gli uni agli altri e gli alberi non sono mai privi di frutti e sono sempre verdi.

34r

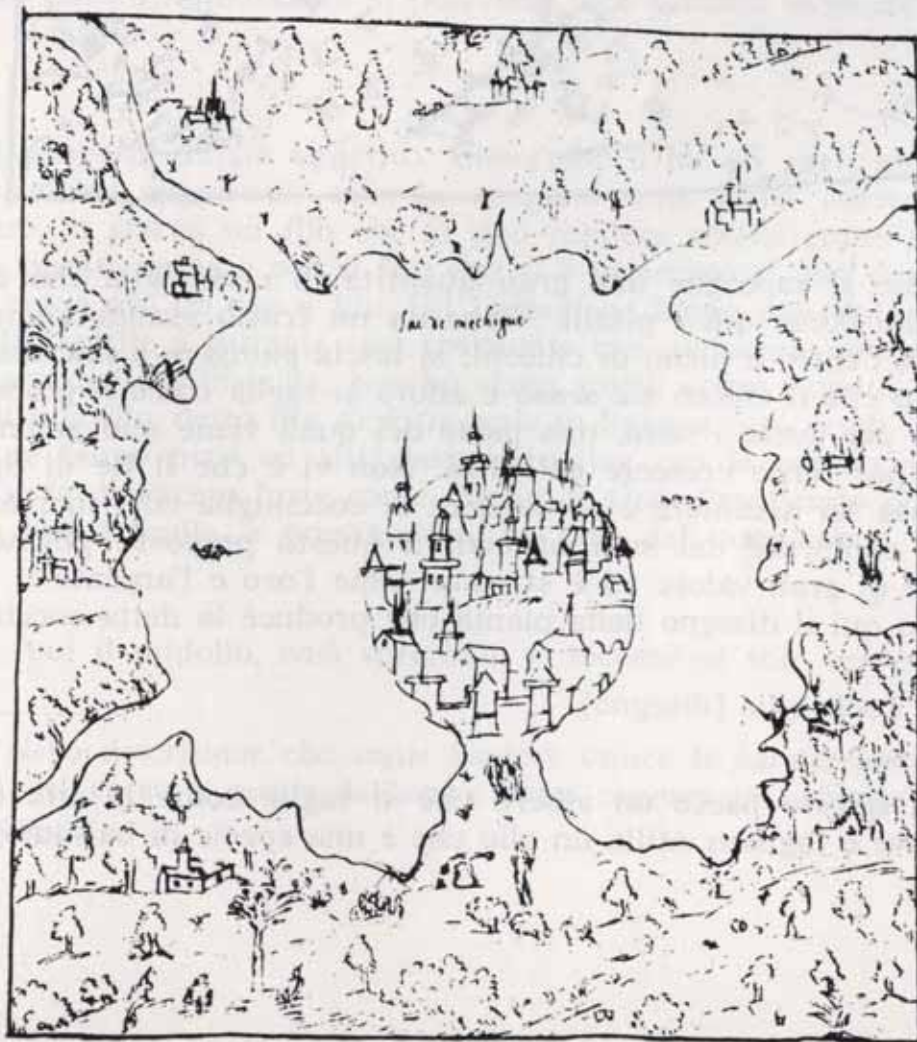
Se il Re di Spagna volesse permettere che in questo regno si piantasse della vite, essa vi fruttificherebbe come il grano; infatti io ho visto dell'uva, tratta da un tralcio che qualcuno aveva piantato per

suo piacere, ogni acino della quale era grande come una prugna e lungo la metà del pollice e molto migliore di quella di Spagna. Tutto il godimento che avevo provato alla vista di cose così gradevoli non era che poca cosa al confronto di quello ispirato in me nel vedere questa bella Città del Messico che io non credevo così superbamente costruita, con bei templi, palazzi, splendide case e strade molto ben tracciate, ove si vedono belle e grandi botteghe di mercanti, piene di ogni sorta di merci molto ricche. Io credo, a ciò che ho potuto giudicare, che vi abitino da dodici a quindicimila Spagnoli e sei volte tanti Indiani, che sono cristiani,

34v

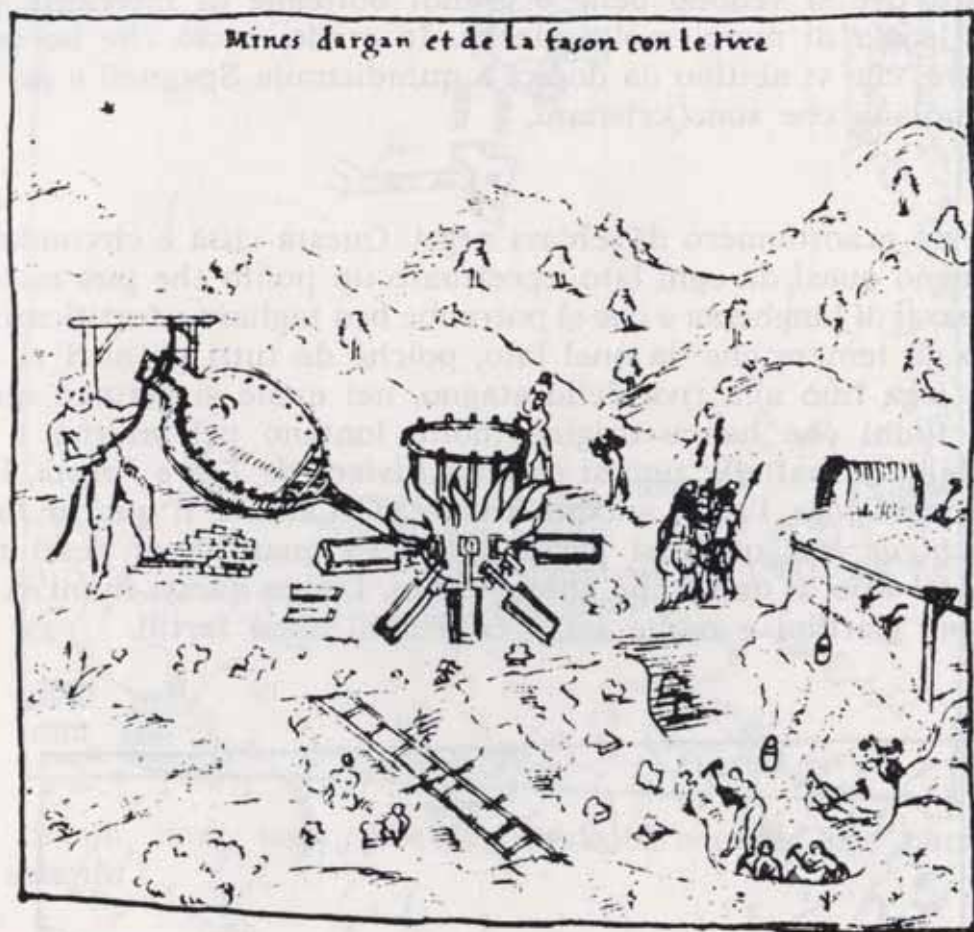
oltre a un gran numero di schiavi negri. Questa città è circondata da uno stagno quasi da ogni lato, eccettuato un punto che può misurare cento passi di lunghezza e che si potrebbe ben tagliare e fortificare, non avendo da temere che da quel lato, poiché da tutti gli altri vi è più di una lega fino alla riva dello stagno, nel quale si gettano quattro grandi fiumi che hanno origine molto lontano nell'interno e sono navigabili con battelli; uno si chiama *Riviere de Terre Ferme*, l'altro *Riviere de Chille*, l'altro ancora *Riviere de Caiou* e il quarto *Riviere de Mechigue*, nel quale si pesca una gran quantità di pesci molto buoni, del tipo di quelli che abbiamo qui. Lungo questi fiumi vi sono molti bei giardini e molte terre coltivabili assai fertili.

33r



33v

A due leghe da Messico vi sono miniere d'argento che il Re di Spagna ha affittato a cinque milioni l'anno e si è riservato di impiegarvi un gran numero di schiavi, per scavare a suo profitto tutto ciò che possono. Inoltre trattiene il decimo di tutto ciò che scavano gli affittuari e così queste miniere costituiscono per lui ottime entrate.



32r

Nel paese si raccoglie una gran quantità di cocciniglia che cresce nei campi come qui i piselli. Viene da un frutto grande come una noce che dentro è pieno di chicchi; si lascia giungere a maturazione, fin tanto che il chicco sia sesto e allora si taglia come il grano, poi si batte per avere i semi, una parte dei quali viene nuovamente seminata per farne crescere dell'altra. Non vi è che il Re di Spagna che possa far seminare e raccogliere la cocciniglia ed i mercanti la devono comprare dai suoi ufficiali a questo preposti, poiché tale merce è di gran valore ed è stimata come l'oro e l'argento. Ho fatto qui il disegno della pianta che produce la detta cocciniglia.

cochenille (disegno)

32v

Vi è in questo paese un albero che si taglia come la vite e, dal punto ove è tagliato, stilla un olio che è una specie di balsamo, chia-

mato olio di *canime* dal nome dell'albero che si chiama così; quest'olio è particolarmente efficace per tutte le piaghe e ferite e soprattutto per lenire i dolori della gotta; questo legno ha l'odore del legno di abete; sul posto l'oncia di quest'olio vale due scudi; il detto albero è qui raffigurato.

Arbre Apele canima (disegno)

C'è un altro albero che si chiama cacao⁴³ il cui frutto è molto buono e utile a molte cose

31r

e serve pure da moneta fra gli Indiani che ne danno sessanta per un reale; ogni frutto è della grandezza di una pigna e della stessa forma, ma non ha il guscio così duro; più è vecchio e più è buono. Quando si vogliono comprare viveri come pane, carne, pesci, frutta o verdura, questa moneta può servire per averne cinque o sei razioni; si possono avere in cambio viveri solo dagli Indiani, perché non ha affatto corso presso gli Spagnoli per acquistare altra merce che frutta. Quando si vuole usare tale frutto, lo si riduce in polvere, poi si forma una pasta che si stempera in acqua calda, si mescola col miele, che si ricava dallo stesso albero, e con un poco di spezie e si fa cuocere; lo si beve al mattino, dopo averlo riscaldato, come i marinai di qui prendono l'acquavite; e si sta così bene dopo aver bevuto questo liquido, che si potrebbe fare a meno di mangiare per tutto il giorno

31v

senza provare grande appetito. Quest'albero ha un gran numero di spine molto appuntite; quando vengono tolte dalla corteccia dell'albero, si stacca un filo che si può rendere sottile come si vuole, e con questa spina e con il filo che vi è attaccato si può cucire così bene come con un ago e filo. Gli Indiani ne fanno del filoforte bello e molto sottile e tuttavia così resistente che un uomo non potrebbe spezzare due fili insieme, benché siano sottili come capelli. Una libbra di tale filo, detto filo di *Pitte*, vale in Spagna otto scudi la libbra e se ne fanno pizzi ed altri lavori. Inoltre con la corteccia dell'albero si fa dell'aceto forte come quello di vino. Prendendo poi il suo cuore che è molle, e pressandolo, ne esce del buonissimo.

30r

miele, poi il midollo, così spremuto e seccato al sole serve per ac-

⁴³ Nella descrizione che segue l'autore unisce le caratteristiche della pianta del cacao e quelle dell'agave detta maguey in un'unica essenza vegetale.

cendere il fuoco; infine pressandone le foglie, che sono come quelle dell'ulivo, esce un succo con cui gli Indiani fanno un'ottima bevanda; l'albero del quale vedrete qui il disegno è della grandezza di un ulivo.

Arbre Apelle cacau (disegno)

Ho parlato qui sopra di un albero che si chiama guiava, che cresce molto comunemente nel detto paese e che produce un frutto che si chiama esso pure guiava e che è grande quanto una mela

30v

di Capendu, di colore giallo e con l'interno simile ai fichi verdi, il cui succo è molto buono. Questo frutto ha la proprietà che se uno avesse la diarrea e ne mangiasse senza buccia, sarebbe guarito in due ore; e, al contrario, chi fosse stitico, mangiando la sola scorza senza l'interno del frutto, vuoterebbe subito il ventre senza bisogno di altra medicina.

Disegno del detto albero.

Gouyave (disegno)

29r

C'è un frutto che si chiama avocado della grandezza delle grosse pere d'inverno, molto verde all'esterno; quando si leva la buccia, si trova della polpa molto spessa che si mangia col sale ed ha il gusto dei gherigli delle noci verdi; dentro c'è un nocciolo grosso come una noce il cui interno è amaro; l'albero sul quale cresce è qui disegnato insieme al frutto.

ACOYATES (disegno)

29v

C'è anche un frutto che si chiama *algarobe* dello spessore di una prugna, lungo come un baccello di fava, con un guscio più duro di quello della cassia, del colore delle castagne ci si trova dentro un frutto delle dimensioni di una grossa fava verde che ha un nocciolo ed è buonissimo. È qui riprodotto.

Algarobes (disegno)

Ho visto un altro frutto che si chiama *carreau*, grande come

37r

un pugno, la cui buccia è molto tenera e del colore dell'arancia e l'interno è rosso come il sangue; la polpa, simile a quella delle

prugne, macchia dove tocca, come fanno le more. È di gusto assai buono e si dice che sia molto efficace per far guarire i morsi delle bestie velenose.

carreau (disegno)

C'è ancora un altro frutto che si chiama *siroilles* della grandezza di una prugna, è giallo intenso ed ha il gusto delle pere moscate.

siroilles (disegno)

37v

Ho anche parlato di alberi che si chiamano palmisti, che io rappresenterò qui, alti venti passi e dello spessore di un uomo e tuttavia così molli che con un buon colpo di spada si possono trapassare tutti, perché l'esterno è tenero come il torsolo di un cavolo e l'interno è pieno di midollo che è molto saporito, più abbondante del resto del tronco, come il gusto dello zucchero: altrettanto dolce e più buono; gli Indiani ne fanno una bevanda molto gradevole anche mescolata con l'acqua.

Palmistes (disegno)

43r

Ho visto un altro frutto che si chiama cocco, grande come una noce d'India⁴⁴, con la forma approssimativa della testa di un uomo; infatti ci sono due buchi che rappresentano i due occhi e la parte prominente fra i due buchi sembra un naso, al di sotto del quale vi è un buco più ampio che si può prendere per la bocca; la parte alta di tale frutto poi è tutta crespa, come capelli arricciati. Dai buchi esce un liquido di cui si servono per alcune medicine; non è commestibile: quando lo raccolgono, lo fanno seccare poi ne fanno delle piccole bottiglie o tazze come con le noci d'India che sono prodotte dalla palma.

(disegno: noce di cocco)

43v

Poiché ho parlato della palma, benché sia un albero piuttosto comune, ne riprodurrò qui un disegno; è una delle piante più alte e dritte che si vedano; il suo frutto si chiama noce d'India nasce nel punto più alto della pianta ed è grosso come la testa di un uomo. Su tale noce vi è una spessa scorza verde, tolta la quale, si trova la noce della grandezza di due pugni; l'interno è molto buono da man-

⁴⁴ Noce di cocco.

giare ed ha gusto di gheriglio. Ne esce un liquido che serve di belletto alle signore.

(disegno: palma e noce di cocco)

42r

C'è un altro frutto che si chiama banana, il cui albero può raggiungere l'altezza di venti o venticinque piedi; ha foglia così larga che un uomo si potrebbe coprire con essa. Dall'albero nasce una radice sulla quale si trovano in quantità dette banane, ciascuna delle quali ha la dimensione di un braccio, lunga un piede e mezzo, di colore giallo e verde, di ottimo gusto e così sana che se ne può mangiare a piacimento, senza che faccia male.

Plantes (disegno)

42v

Gli Indiani si servono di una specie di grano che chiamano mais, grande come un pisello, giallo e rosso; quando lo vogliono mangiare, prendono una pietra cava come un mortaio e un'altra rotonda a forma di pestello e, dopo che il grano è stato un'ora in ammollo, lo macinano e lo riducono in farina nella pietra, poi lo impastano e lo fanno cuocere in questo modo: essi hanno una piastra di ferro o di pietra che riscaldano sul fuoco e, quando è ben calda, prendono la pasta, ve la stendono sopra come focaccette e, fattala cuocere così, la mangiano molto calda poiché non vogliono niente di freddo, né di conservato.

Mamaix (disegno)

41r

Hanno anche un'altra radice che chiamano cassava di cui si servono per fare il pane, ma se qualcuno ne mangiasse cruda, morirebbe. C'è una gomma che si chiama copale che stilla da un albero che è come il pino; questa gomma è molto efficace per la gotta e i dolori. C'è anche una radice che si chiama patata che si fa cuocere sul fuoco come le pere ed ha un gusto simile a quello delle castagne.

casave - copal - patates (disegno)

Vi sono nel paese numerosissimi meloni di sorprendente grandezza, che sono

41v

buonissimi, la cui polpa è color arancio acceso; ve ne sono di un altro tipo che hanno la polpa bianca, ma non sono gustosi come

gli altri; vi sono pure molti ottimi cetrioli, carciofi, buone lattughe simili a quelle che si chiamano romane, cavoli verza e molte altre verdure e pure delle zucche che hanno la polpa color arancio come i meloni.

Vi sono mele non troppo buone e pere dal gusto abbastanza gradevole, che crescono spontaneamente dalla terra. Credo che se qualcuno volesse darsi la pena di piantarvi dei buoni frutteti di qui, attecchirebbero molto bene.

(disegno: frutti tropicali)

40r

In tutta la Nuova Spagna vi è una specie di serpe che misura una lancia ed è grossa come il braccio, con la testa grande come un uovo di gallina sulla quale ha due piume. Alla sommità della coda ha un sonaglio che fa rumore quando striscia; è molto pericolosa sia per i denti che per la coda, tuttavia gli Indiani la mangiano dopo averle tolto le due estremità.

(disegno: serpente a sonagli)

Vi sono pure dei draghi dalla strana forma, con la testa simile a quella di un'aquila, le ali come un pipistrello, il corpo come una lucertola e non hanno che due zampe assai grosse e la coda molto

40v

scagliosa; sono grandi come un montone, non sono pericolosi e non fanno male a nessuno, sebbene a vederli si direbbe il contrario.

(disegno: drago)

Ho visto una lucertola di dimensioni così straordinarie che, se mi fosse stato raccontato da un altro, non lo avrei creduto, perché vi assicuro che è grossa un quarto di barile. Esse sono come quelle che noi vediamo qui in quanto a forma, di colore verde bruno e verde giallo sotto

39r

il ventre; corrono assai veloci e correndo fischiano, non sono affatto aggressive verso gli uomini; sebbene non fuggano da loro se non le si inseguono; gli Indiani le mangiano e le trovano assai buone.

(disegno: iguana)

Ho visto pure molte volte in quel paese degli animali che essi chiamano caimani che sono una specie di coccodrilli e ve ne sono alcuni

così grandi che arrivano a misurare da venticinque a trenta piedi di lunghezza; sono inoltre molto pericolosi perché se trovano un uomo alla loro portata, senza indugio lo divorano. Essi hanno il ventre giallo

39v

biancastro e il dorso corazzato da forti scaglie di color verde bruno cangiante, la testa molto allungata, i denti straordinariamente aguzzi, la gola molto ampia, gli occhi rossi fiammeggianti e sulla testa hanno una sorta di corona. Hanno quattro gambe assai corte e il corpo della grossezza di un barile; ce ne sono anche di più piccoli; da sotto le cosce posteriori si ricava del muschio eccellente. Essi vivono negli stagni, nelle paludi e nei corsi d'acqua dolce; gli Indiani li mangiano.

caymans (disegno)

Ho pure visto delle tartarughe di eccezionale grandezza, tale che due cavalli avrebbero da faticare a trascinarne una. Ve ne sono di

38r

così grosse che tre uomini potrebbero introdursi nel guscio e navigarvi come in un battello. Si pescano in mare e la loro carne è buonissima e sembra carne di bue. Ve ne sono in quantità in tutte le Indie; se ne vedono spesso nei boschi alla ricerca di cibo.

(disegno: tartaruga)

Vi sono anche molte tigri⁴⁵, la cui pelliccia è tenuta in grande stima. Esse non attaccano se non sono inquisite.

(manca il disegno)

38v

Nel paese si vedono anche alcuni zibetti che vengono dal Perù dove ce ne sono molti; essi sono cattivi e furiosi e sebbene se ne vedano qui comunemente, io non tralascio di farne il disegno.

SIVETE (disegno)

Dal Perù viene nella Nuova Spagna una specie di montone⁴⁶, che trasporta pesi come i cavalli più di quattrocento leghe⁴⁷ al giorno.

⁴⁵ Giaguari.

⁴⁶ Lama e vigogne.

⁴⁷ Nel codice di Dieppe si legge *livres*, certamente assai più corretto.

Essi sono grandi quanto un asino, col collo molto lungo e la testa minuta, con il vello molto lungo, più simile al pelo delle capre che alla lana; non hanno affatto corna come i montoni

49r

di qui; sono abbastanza buoni da mangiare, ma non hanno la carne delicata come i nostri.

(disegno: lama)

Il paese è molto popolato di cervi, cerbiatte, caprioli, cinghiali, volpi, lepri, conigli e altri animali che noi abbiamo qui e dai quali non differiscono in nulla.

(manca il disegno)

C'è una sorta di piccoli animali grandi come un pesciolino che volano di notte e fanno così chiaro nell'aria che si direbbe trattarsi di altrettante

49v

piccole candele. Se si avessero tre o quattro di questi animaletti, che non sono più larghi delle nocchie, si potrebbe leggere di notte altrettanto bene che con una bugia.

Si vedono nei boschi e nelle campagne gran quantità di granchi simili a quelli che si trovano in mare e sono così numerosi nell'interno come qui nel mare.

Vi è un'altra specie di piccoli animali fatti come i gamberi, tranne per il fatto che essi hanno la parte posteriore del loro corpo rivestita da un guscio di lumaca vuoto e alloggiato all'interno la parte che hanno scoperta, trascinandolo sempre questa conchiglia dietro di sé, e non sloggiano di là che per forza. I pescatori vanno a raccogliere quelle bestioline nei boschi e se ne servono per pescare. Quanto vogliono prendere i pesci, dopo aver estratto quell'animaletto dal guscio, lo attaccano per la parte centrale del corpo alla loro lenza al posto dell'amo, poi lo gettano in mare e appena il pesce⁴⁸ con due potenti chele e non lo lasciano più e con questi mezzi i pescatori prendono pesci anche del peso di cinque e sei libbre.

Ho visto un uccello che si chiama *pache del cielo*, cioè uccello del cielo⁴⁹, il quale nome gli viene dato perché sta sempre in aria, senza mai venire a terra se non quando cade morto. È delle dimensioni di un passero, ha la testa molto piccola, il becco corto, parte del corpo

⁴⁸ Manca una frase che invece compare nel codice di Dieppe.

⁴⁹ Uccello del Paradiso.

color verde bruno, il resto rosso e ha la coda lunga più di due piedi, quasi come quella di una *aigrette* e stranamente grande rispetto al corpo. Non ha assolutamente zampe;

48r

si dice che la femmina deponga un uovo solo sul dorso del maschio, grazie al calore del quale il detto uovo si schiude; e appena l'uccello è uscito dal guscio sta nell'aria dove vive come gli altri della stessa specie. Ne ho visto uno che il nostro generale ha pagato centocinquanta scudi. Si dice che si prendano verso la costa del Cile che è un gran continente di Terra Ferma che si estende dal Perù fino allo stretto di Magellano. Gli Spagnoli lo stanno esplorando e sono in guerra con i selvaggi del paese, dove si dice che si scoprono miniere d'oro e d'argento. Ho messo qui il disegno di detto uccello.

(disegno: uccello del Paradiso)

Ho pensato che non è fuor di proposito dire che il legno di ebano si ricava da un albero molto alto come ⁵⁰ la quercia; ha l'esterno della corteccia biancastro e il cuore nerissimo, come lo vedrete raffigurato nella pagina seguente.

Il verzino è un albero molto massiccio rispetto all'ebano e

48v

della stessa altezza, ma non è così duro; l'albero del Brasile produce una specie di noce che giunge alla grandezza delle noci di galla che nascono sugli olmi.

(manca il disegno)

47r

(manca il disegno)

47v

(manca il disegno)

46r

Dopo aver parlato di piante, alberi e animali, bisogna che io dia breve notizia degli Indiani, della loro natura, costumi e credenze.

La maggior parte degli Indiani che non sono sotto li dominio degli Spagnoli adora la luna come dio; quando essi vogliono celebrare le loro cerimonie, si radunano, tanto adulti che bambini, al centro del loro villaggio e si mettono in cerchio; quelli che hanno cibo lo portano e posano tutti i viveri nel mezzo e fanno il miglior banchetto

⁵⁰ La parola *comme* è ripetuta due volte.

possibile; dopo che si sono ben saziati, si prendono tutti per mano e si mettono a danzare con grida alte e strane, non avendo il loro canto alcuna armonia e ordine. Dopo aver ben danzato e cantato, essi si pongono col viso a terra e all'improvviso tutti insieme cominciano a gridare piangendo e dicendo: « O potente e chiara luna fai che noi possiamo vincere i nostri nemici e che possiamo mangiarli, al fine di non cadere nelle loro mani, e che morendo noi possiamo riunirci ai nostri antenati ». Dopo avere rivolto questa preghiera, si alzano e si rimettono a danzare tutti in cerchio e la loro festa, così danzando e pregando e cantando, dura circa sei ore. Ecco che cosa ho appreso delle cerimonie e credenze di quei poveri popoli privi di raziocinio, che ho raffigurato nella pagina seguente.

46v

(manca il disegno)

45r

Quanto agli Indiani che sono sotto la dominazione del Re di Spagna, se egli non avesse imposto loro una disciplina, si troverebbero in altrettanto barbara credenza degli altri. All'inizio delle sue conquiste, egli aveva inviato fra loro l'Inquisizione che li rendeva schiavi e li faceva morire crudelmente in così gran numero che il solo racconto suscita pietà. Questo cattivo trattamento fece sì che questi poveri Indiani, per paura di ciò, se ne fuggissero sulle montagne come disperati e mangiassero quanti Spagnoli riuscivano a catturare. Per questo motivo gli Spagnoli furono costretti a togliere l'Inquisizione e a dare loro la libertà individuale, imponendo una regola di vita più blanda e tollerabile, per farli giungere alla conoscenza di Dio e alla fede della Santa Chiesa; poiché se essi li volessero ancora castigare secondo il rigore dell'Inquisizione, li farebbero morire tutti sul rogo. La regola che essi usano ora è che in ogni *estance*, che sono come villaggi, vi sia un prete che li istruisca regolarmente, avendo tale prete un registro dei nomi e cognomi di tutti gli Indiani che abitano nel villaggio sotto la sua giurisdizione; c'è anche un Indiano, il rappresentante del villaggio, che ha un altro registro uguale. La domenica, quando il prete vuol dire Messa, tutti gli Indiani sono tenuti a presentarsi per ascoltarla e, prima che il prete incominci, egli apre il suo registro e li chiama tutti per nome e cognome e se qualcuno manca, ne prende nota.

45v

Poi, detta Messa, il prete dà incarico all'Indiano, che funge da rappresentante, di informarsi particolarmente dove siano gli assenti e di farli venire in chiesa dove, stando questi in piedi davanti al prete, egli domanda loro per quale motivo non siano venuti al servizio divino; per cui essi adducono qualche scusa, se possono trovarla, e se queste non sono ritenute valide o ragionevoli, il prete ordina al

rappresentante indiano che, fuori dalla chiesa e davanti a tutto il popolo, siano date trenta o quaranta bastonate gli assenti. Ecco il modo che si usa per mantenerli nella religione, nella quale essi vivono anche in parte per paura di essere picchiati: è pur vero che, se hanno qualche giusto motivo che impedisca loro di andare a Messa, sono scusati.

Tutti questi Indiani sono di carattere molto malinconico e tuttavia hanno la mente piuttosto vivace e capiscono in poco tempo ciò che si insegna loro e non si irritano, qualsiasi azione o ingiuria si dica o si faccia loro.

44r

Ho disegnato in questa pagina e nella seguente quanto può essere riprodotto di ciò di cui ho discorso qui sopra.

(manca il disegno)

44v

(manca il disegno)

50r

I più fra questi Indiani hanno le loro dimore strane e mobili, infatti usano dei tipi di carri ricoperti di corteccia d'albero trainati da cavalli, muli o buoi e tengono mogli e figli dentro tali carri e stanno un mese o due in un posto, poi se ne vanno in un altro e continuano a vagare per il paese.

(manca il disegno)

50v

Vi sono altri Indiani che vivono e fissano la loro dimora in alcuni villaggi, che appartengono ai signori o mercanti, e coltivano la terra.

(manca il disegno)

51r

Ora, per tornare al discorso del mio viaggio, dopo essere rimasto un mese intero a Messico, io tornai a San Juan de Ulua, dove mi imbarcai su di una nave che andava a Portobello, che dista quattrocento o cinquecento leghe; restammo in mare tre settimane prima di arrivare a Portobello, dove io notai un grande cambiamento di paesaggio; infatti, al posto della bellissima e fertile terra che avevo trovato nella Nuova Spagna, come ho detto qui sopra, io incontrai là una terribile contrada, essendo questo luogo di Portobello la località più malsana e inospitale che vi sia al mondo. Vi piove quasi sempre e, se la pioggia cessa un'ora, fa così caldo che l'acqua diviene

tutta infetta e rende l'aria così contagiosa che la maggior parte dei soldati e marinai nuovi venuti ne muore. Il paese è molto montuoso, ricco di alberi d'abete e vi è una tale quantità di scimmie che è una cosa strana a vedersi. Tuttavia il porto di Portobello è molto buono: vi sono all'entrata due castelli ben fortificati, nei quali sono dislocati, trecento soldati di guarnigione; accanto al porto, dove sono le fortezze, ve n'è un altro che non è affatto presidiato e dove un'armata potrebbe sbarcare in tutta sicurezza. Il Re di Spagna considera quel porto

51v

di grande importanza, essendo esso vicino al Perù, poiché non vi sono che diciassette leghe fino a Panama, che è dal lato sud.

(manca il disegno)

52r

Il porto di Panama, che è sul Mare del Sud⁵¹, è molto buono, con una rada sicura, vi è una città molto mercantile, di cui segue il disegno.

(manca il disegno)

52v

In quel luogo di Panama si raduna tutto l'oro e tutto l'argento che vengono dal Perù dove vengono caricati con tutte le altre ricchezze su di un piccolo fiume che scende dalle montagne e sfocia a Portobello; esso è a quattro leghe da Panama, da dove bisogna portare oro, argento e merci a dorso di mulo e, una volta imbarcate su detto fiume, vi sono ancora diciotto leghe fino a Portobello. Si può capire che, se quelle quattro leghe di terra che vi sono da Panama a questo fiume fossero tagliate, si potrebbe passare dal Mare del Sud a quello di qua e così si accorcerebbe il cammino di più di millecinquecento leghe e da Panama allo Stretto di Magellano sarebbe un'isola e da Panama a Terranova un'altra isola, in modo che tutta l'America consterebbe di due isole. Se un nemico del Re di Spagna occupasse Portobello, non permetterebbe che uscisse nulla dal Perù, se non con grande difficoltà e rischio e spesa maggiore del profitto che si ricaverebbe. *Drac*⁵² giunse a Portobello per prenderla, ma fallì nella sua impresa, essendo stato scoperto, e ne morì di dispiacere e morendo ordinò che lo mettessero in una bara di piombo e lo gettassero

53r

tra un'isola e Portobello. Segue la figura con la pianta del paese.

(manca il disegno)

⁵¹ Oceano Pacifico.

⁵² Francis Drake.

53v

Avendo sostato un mese a Portobello, io tornai a San Juan de Ulua, dove soggiornammo quindici giorni, aspettando che le nostre navi facessero carena, per andare a L'Avana ed incontrarci con le armate e la flotta. Essendo partiti a tale scopo da San Juan de Ulua, come fummo venti leghe al largo, ci colpì un uragano con un vento del nord tanto violento che noi pensammo di perderci tutti e fummo allontanati talmente gli uni dagli altri, che non potemmo riunirci fino a L'Avana. D'altra parte la nostra nave faceva tanta acqua che noi pensavamo di non poter evitare quel pericolo, poiché, se ci prendevamo mezz'ora di riposo senza aggettare l'acqua, bisognava poi lavorare due ore senza sosta e, senza l'incontro che facemmo con un vascello che ci riportò sulla nostra rotta, ci saremmo andati a perdere sulla costa di Campeche. Sulla quale costa di Campeche c'è una gran quantità di sale che si produce in genere senza alcuna tecnica, grazie a vasche riempite dell'acqua che rimane dopo le grandi maree e si asciuga al sole. Il nostro pilota aveva perso del tutto la cognizione della sua navigazione, ma, grazie a Dio che ci inviò l'incontro con questo vascello, noi

54r

ci trovammo a L'Avana, prima di parlare della quale, io rappresenterò qui la costa di Campeche.

(manca il disegno)

Giungendo a L'Avana, noi vi trovammo il generale, ma il nostro ammiraglio non era ancora arrivato, cosa che ci indusse a credere che fosse perduto; tuttavia poco dopo egli si riunì colà con il resto delle sue navi. Diciotto giorni dopo il nostro arrivo a L'Avana, io mi imbarcai su una nave che andava a Cartagena e impiegammo quindici giorni a compiere il viaggio. Quel luogo è un ottimo porto con una bella entrata

54v

al riparo da tutti i venti forti di nord ovest che soffiano nella rada dove vi sono tre isole; il Re di Spagna vi tiene due galere. Il paese si chiama Terra Ferma, molto bello e molto fertile sia di grano e di frutti che di altre cose necessarie alla vita, ma non nella stessa abbondanza che nella Nuova Spagna; in compenso a Terra Ferma si estrae una maggiore quantità d'argento. Io sostai un mese e mezzo a Cartagena ed eseguii una veduta della città e del porto che ho qui riprodotto.

(manca il disegno)

55r

(manca il disegno)

Partito da Cartagena, me ne tornai a L'Avana e incontrai il nostro generale che mi fece un'ottima accoglienza, per aver visitato dietro suo incarico i luoghi dove ero stato. Il porto di L'Avana è uno dei più belli che io abbia visto in tutte le Indie. Vi è un'entrata molto stretta e a ciascuno dei due capi di tale entrata vi è una fortezza

55v

molto solida e ben munita di ciò che è necessario per mantenerla; da un forte all'altro vi è una catena di ferro che attraversa l'entrata del porto. La guarnigione delle fortezze è di seicento soldati, per l'esattezza, quattrocento nella fortezza detta il *Moro*⁵³ dal lato est e duecento nella fortezza che si chiama il Forte Nuovo e nella città. All'interno del porto vi è una baia che misura di perimetro più di sei leghe e una lega di larghezza, dove si può gettare l'ancora in ogni punto con tre, quattro, sei, otto, dieci, quindici e sedici braccia d'acqua e vi si possono ormeggiare molte navi. Vi è una bellissima città molto mercantile, che è riprodotta nella pagina seguente.

56r

(manca il disegno)

L'isola dove sono il porto e la città di L'Avana si chiama Cuba ed è molto montuosa. Non vi è alcuna miniera d'oro o d'argento, ma vi sono miniere di metallo con cui essi fanno pezzi di artiglieria nella città di L'Avana. In quest'isola non cresce né grano né vite;

56v

ciò che mangiano viene dalla Nuova Spagna, ragion per cui talvolta è molto caro.

Vi sono nell'isola molti frutti buonissimi, tra gli altri uno che si chiama *pines*⁵⁴ che somiglia

57r

esattamente alle pigne di qui. Essi lo sbucciano, poi lo dividono a metà come le mele ed ha un ottimo gusto, molto dolce come zucchero.

(manca il disegno)

Vi è numeroso bestiame come buoi, mucche e maiali che danno la migliore carne del paese; in tutte queste Indie allevano grandi quantità di buoi più per ricavarne il cuoio che per la carne; per prenderli hanno dei negri

⁵³ El Morro.

⁵⁴ Ananas.

57v

che corrono a cavallo dietro agli animali e con aste, sulla punta delle quali è un falchetto molto tagliente, recidono i garretti dei buoi che vengono subito scuoiati e la carne immediatamente consumata; infatti ventiquattro ore dopo non ne troveresti più, essendo stata divorata dal gran numero di cani selvatici e di altri animali da preda che vi sono nel paese.

(manca il disegno)

58r

Noi ci fermammo quattro mesi a L'Avana e, partendo di là con l'intera flotta delle Indie che vi si era radunata da tutte le parti, ci avviammo per passare dal canale di Bahama, che è un passaggio obbligato, per il quale bisogna necessariamente transitare ritornando dalle Indie. Ai lati di quel passaggio, a nord vi è la terra della Florida e a sud L'Avana; il mare scorre nel canale con grande impeto; tale canale è lungo ottanta leghe e largo otto come è rappresentato qui di seguito insieme alla terra della Florida, almeno per ciò che si vede dalla costa.

(manca il disegno)

58v

(manca il disegno)

59r

Uscendo dal canale, si avvista la Bermuda che è un'isola montuosa, avvicinarsi alla quale non è bene a causa dei pericoli che la circondano. Vi piove quasi sempre e vi tuona così spesso che sembra che cielo e terra debbano confondersi; il mare è molto tempestoso attorno all'isola e le onde sono alte come montagne. L'isola è qui raffigurata.

(manca il disegno)

59v

Passando al largo di quest'isola, noi vedemmo una straordinaria quantità di pesci volanti e ne prendemmo qualcuno che era caduto sulla nostra nave. Essi hanno la forma di un'aringa con le pinne più grandi e sono molto buoni da mangiare.

(manca il disegno)

Vi sono certi pesci, grossi come barili, chiamati *trubons*⁵⁵, che cor-

⁵⁵ Squali (sp. tiburones).

rono dietro ai pesci volanti; questi, vedendo che non possono fuggire altrimenti, si lanciano sull'acqua e volano per circa cinquecento passi e

60r

così si salvano dal detto *trubon* che è raffigurato qui sotto.

(manca il disegno)

Bisogna che aggiunga che, lungo il canale di Bahama, a sud sud est, si vede l'isola di S. Domingo di cui ho parlato qui sopra, che è molto bella e ricca di mercanzie come cuoio, zenzero e tabacco, che si chiama anche *petun* o erba della regina, che si fa seccare, poi se ne fanno piccoli pani; i marinai e anche gli

60v

Inglese e altre persone ne fanno uso, aspirando il fumo a imitazione dei selvaggi. Pur avendo già rappresentato l'isola di S. Domingo, tuttavia raffigurerò qui la sua costa verso il canale di Bahama.

(manca il disegno)

Ho parlato qui sopra della terra della Florida: dirò ancora qui che è una delle migliori

61r

terre che si possano desiderare, essendo fertilissima, se fosse coltivata, ma il Re di Spagna non la tiene in alcuna considerazione, perché non vi sono miniere né d'oro né d'argento. Vi sono molti selvaggi che fanno guerra agli Spagnoli, i quali hanno un forte sulla punta estrema di detta terra, dove vi è un buon porto; per la maggior parte essa è pianeggiante e assai piacevole.

(manca il disegno)

61v

Quattro giorni dopo aver superato la Bermuda, fummo sorpresi da una tempesta così grande che tutta la nostra flotta passò più di sei giorni senza potersi riunire. Passati i sei giorni, essendo migliorato il tempo e fattosi il mare più calmo, ci radunammo tutti e fruimmo di un vento forte e favorevole fino all'avvistamento delle Azzorre e dell'isola Terceira qui disegnata.

(manca il disegno)

62r

Bisogna necessariamente che tutte le navi che tornano dalle Indie

avvistino le isole Azzorre per calcolare la loro latitudine, altrimenti non potrebbero completare con sicurezza la loro rotta.

(manca il disegno)

62v

Dopo aver superato le isole Azzorre, avvistammo il capo di S. Vincenzo, dove catturammo due navi inglesi, durando la guerra, e le portammo fino al fiume di Siviglia, da dove noi eravamo partiti e dove ebbe termine il nostro viaggio, di cui io resi grazie a Dio e anche del fatto che, con la sua protezione, avevo realizzato i miei desideri, cioè di avere avuto modo di intraprendere quel viaggio, durante il quale avevo trascorso dalla nostra partenza da Siviglia, sia sul mare che sulla terra, due anni e due mesi.

RÉSUMÉ

Dans les Archives d'Etat de Turin est conservé un manuscrit du début du XVII^e siècle, qui contient un exemplaire de la relation du voyage de Samuel de Champlain aux Indes Occidentales (1599-1601).

L'A. analyse les connaissances du Nouveau Monde répandues dans la France du XVI^e siècle, dans le but de vérifier l'originalité des nouvelles contenues dans la relation, parvenant à la conclusion que Samuel de Champlain ne doit avoir réalisé que la première partie du voyage, c'est à dire la navigation jusqu'aux Antilles et aux ports de la Nouvelle Espagne, sans visiter l'intérieur du pays.

Suit la traduction du manuscrit, arrangée selon la connexion logique de la narration.

SUMMARY

In the State Archives of Turin is preserved a codex of the beginning of the XVIIth century, which contains a copy of the account of the voyage made by Samuel de Champlain to the West Indies.

The A. considers the geographical knowledge of the New World spread in France during the XVIth century, in order to ascertain the originality of the news contained in the account, coming to the conclusion that Samuel de Champlain must have carried out personally only the first part of the voyage, namely the navigation to the Antilles and to the ports of New Spain, without visiting the interior parts of the country.

The translation of the codex follows, rearranged according to the logical connection of the narration.